



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

2^a COMMISSIONE PERMANENTE (Giustizia)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

114^a seduta (antimeridiana): mercoledì 10 ottobre 2007

Presidenza del presidente SALVI
indi del vice presidente MANZIONE

INDICE

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010*

– (Tabella 5) Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2008

(1817) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)*

(1819) *Conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico – finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale*

(Rapporti alla 5^a Commissione per i disegni di legge nn. 1818 e 1817. Parere alla 5^a Commissione per il disegno di legge n. 1819. Esame congiunto e rinvio)

* PRESIDENTE:

– SALVI	Pag. 3, 11, 13 e <i>passim</i>
* BOCCIA MARIA LUISA (RC-SE)	24, 28
* CARUSO (AN)	32, 37, 38
CASSON (Ulivo)	12, 15
CASTELLI (LNP)	12, 13, 15 e <i>passim</i>
* CENTARO (FI)	40
* D'AMBROSIO (Ulivo)	15, 18, 19 e <i>passim</i>
DI LELLO FINUOLI (RC-SE)	28, 37
* D'ONOFRIO (UDC)	29
MANZIONE (Ulivo)	21, 22, 23
MASTELLA, ministro della giustizia	19, 23, 42 e <i>passim</i>
RIA (Ulivo), relatore sulla tabella 5, sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1819, per la parte di competenza	3
SCOTTI, sottosegretario di Stato per la giustizia	37

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Costituente Socialista: Misto-CS; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-La Destra: Misto-LD; Misto-Movimento politico dei cittadini: Misto-Mpc; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Presidenza del presidente SALVI

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1818) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2008 e bilancio pluriennale per il triennio 2008-2010

- **(Tabella 5)** Stato di previsione del Ministero della giustizia per l'anno finanziario 2008

(1817) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008)

(1819) Conversione in legge del decreto legge 1° ottobre 2007, n. 159, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria, per lo sviluppo e l'equità sociale

(Rapporti alla 5^a Commissione per i disegni di legge nn. 1818 e 1817. Parere alla 5^a Commissione per il disegno di legge n. 1819. Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1818 (tabella 5) e 1817.

Come preannunciato nel corso della discussione sui lavori della Commissione, svoltasi nella seduta di ieri, propongo il congiungimento della relazione e della discussione generale sui disegni di legge nn. 1818 e 1817, con il disegno di legge n. 1819.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Prego il senatore Ria di riferire alla Commissione sulla tabella 5 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

RIA, relatore sulla tabella 5, sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria e sul disegno di legge n. 1819, per la parte di competenza. Signor Presidente, lo stato di previsione del Ministero della giustizia per il 2008, così come formulato dalla tabella 5, allegata al disegno di legge n. 1818, reca spese finali per complessivi euro 7.608.444.671. Il 95,7 per cento di tale cifra è relativo alle spese correnti, mentre il restante 4,5 per cento a quelle in conto capitale del totale delle spese, con un decremento del 2,1 per cento rispetto alle previsioni della legge di bilancio del 2007 e del 2,7 per cento rispetto alle previsioni assestate.

Una valutazione articolata di tali previsioni deve tenere necessariamente conto del fatto che il bilancio di previsione per l'anno finanziario 2008 presenta una nuova formulazione rispetto al passato, essendo realizzato non in base ai centri di responsabilità amministrativa, ma alle finalità

della spesa, queste ultime articolate in due categorie, vale a dire le «missioni» e, all'interno di queste, «i programmi», ai quali si riferiscono i «macroaggregati» che riuniscono le vecchie unità previsionali di base.

Nello stato di previsione del Ministero della giustizia è inclusa per intero la missione n. 6, «giustizia» appunto, nonché, *pro quota*, le missioni «fondi da ripartire» e «servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche».

Per quanto riguarda il rapporto tra le spese del Ministero della giustizia e il bilancio dello Stato, la previsione per quest'anno si assesta sull'1,6 per cento, sostanzialmente in linea con quella registrata nei quattro anni precedenti.

Entrando nello specifico della classificazione delle spese del Ministero della giustizia, va in primo luogo osservato che la «missione giustizia» si articola in quattro programmi: amministrazione penitenziaria, giustizia civile e penale, giustizia minorile ed infine edilizia giudiziaria, penitenziaria e minorile. Se si esclude quest'ultimo programma – il cui unico macroaggregato (il n. 1.4.6) riceve un incremento di 10 milioni di euro, rispetto alla corrispondente unità previsionale di base del bilancio per il 2007 – tutti gli altri sono interessati da riduzioni di spesa, anche quando, come nel caso del programma «amministrazione penitenziaria», la compensazione tra gli andamenti dei macroaggregati sia di segno positivo.

In particolare, l'incremento di circa 12 milioni di euro delle spese riferite a questo programma è dato dalla compensazione tra la crescita dei finanziamenti relativi agli interventi, pari a circa 10 milioni di euro (corrispondenti alle vecchie unità previsionali di base in tema di mantenimento, assistenza, rieducazione, e trasporto detenuti; contributo ai Comuni per la gestioni delle carceri mandamentali ed interventi diversi) e per gli investimenti, pari a circa 5 milioni di euro, e la riduzione delle spese per il funzionamento ed un significativo incremento delle spese per interventi e investimenti.

Il programma al quale si riferisce la riduzione di risorse più significativa è però quello relativo alla giustizia civile e penale, con una riduzione di 145 milioni di euro circa, tutta riferita alle tre voci (funzionamento, interventi ed oneri comuni) relative alla parte corrente, dal momento che la spesa per investimenti riceve un sia pur lievissimo incremento. Appare significativa soprattutto la riduzione delle spese per interventi, corrispondenti alle unità previsionali di base relative alle spese di giustizia, agli accordi ed organismi internazionali, alla devoluzione di proventi e agli uffici giudiziari. Anche i macroaggregati relativi alle altre due missioni cui partecipa il bilancio della giustizia, peraltro in misura ridotta, subiscono analoghe riduzioni.

Per quanto concerne, invece, le disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2008), all'articolo 3, i commi da 23 a 29 introducono una misura agevolativa, al fine di favorire la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali.

Il comma 23, in particolare, al fine di favorire la crescita dimensionale delle aggregazioni professionali, funzionale al miglioramento della

qualità dei servizi forniti alla collettività e dell'organizzazione del lavoro, riconosce agli studi professionali associati o alle altre entità giuridiche, anche in forma societaria, risultanti dall'aggregazione di almeno quattro ma non più di dieci professionisti, un credito d'imposta di importo pari al 15 per cento dei costi sostenuti per l'acquisizione, anche mediante locazione finanziaria, dei beni indicati al comma 26, nonché per l'ammodernamento, ristrutturazione e manutenzione degli immobili utilizzati che, per le loro caratteristiche, sono imputabili ad incremento del costo dei beni ai quali si riferiscono.

In base al comma 24, il credito d'imposta spetta con riferimento alle operazioni di aggregazione effettuate nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2008 e il 31 dicembre 2010, per i costi sostenuti a partire dalla data in cui l'operazione di aggregazione risulta effettuata e nei successivi 12 mesi.

Il comma 25 prevede che l'agevolazione, prevista al comma 23, spetti a condizione che tutti i soggetti partecipanti alle operazioni di aggregazione esercitino l'attività professionale esclusivamente all'interno della struttura risultante dall'aggregazione. La medesima agevolazione non trova applicazione per quelle strutture che, in forma associata, si limitano ad eseguire attività meramente strumentali all'esercizio dell'attività professionale.

Ai sensi del comma 26, il credito d'imposta è commisurato all'ammontare complessivo dei costi sostenuti per l'acquisizione di beni mobili ed arredi specifici, attrezzature informatiche, macchine d'ufficio, impianti ed attrezzature varie, programmi informatici e brevetti concernenti nuove tecnologie di servizi.

Il comma 27 stabilisce che il credito d'imposta, indicato nella relativa dichiarazione dei redditi relativa all'anno d'imposta nel quale sono stati sostenuti i costi agevolati, è utilizzabile in compensazione, ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 241 del 1997, e successive modificazioni.

Il comma 28 rinvia ad un decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanare di concerto con il Ministro dello sviluppo economico e con il Ministro della giustizia, la definizione delle modalità di attuazione delle disposizioni di cui ai commi da 23 a 27. Con il medesimo decreto sono definite, altresì, le procedure di monitoraggio e di controllo, nonché le specifiche cause di revoca, totale o parziale, del credito d'imposta e di applicazione delle sanzioni, anche nei casi in cui, nei tre anni successivi all'aggregazione, il numero dei professionisti associati si riduca in modo significativo rispetto a quello esistente dopo l'aggregazione.

Il comma 29 subordina l'efficacia delle previsioni contenute nei commi da 23 a 28 all'autorizzazione della Commissione europea, ai sensi dell'articolo 88, paragrafo 3, del Trattato CE.

L'articolo 23, volto alla razionalizzazione del sistema delle intercettazioni telefoniche, ambientali e di altre forme di comunicazione informatica o telematica, consta di due commi. Il comma 1 incarica il Ministro della giustizia di avviare la realizzazione di un sistema unico nazionale

delle intercettazioni telefoniche, ambientali e di altre forme di comunicazione informatica o telematica, disposte o autorizzate dall'autorità giudiziaria, anche attraverso la razionalizzazione delle attività attualmente svolte dagli uffici dell'amministrazione della giustizia. Sebbene la disposizione in esame non fornisca indicazioni o chiarimenti sulle caratteristiche di tale sistema unico, parrebbe che esso debba condurre ad una razionalizzazione delle spese connesse all'esecuzione delle suddette operazioni di intercettazione. Tali costi riguardano le intercettazioni, il noleggio dei macchinari e l'acquisizione dei tabulati telefonici.

A questo proposito è opportuno segnalare che, nella relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sul fenomeno delle intercettazioni telefoniche, condotta dalla 2^a Commissione del Senato, «si è ritenuto di dover invitare ad una riflessione, relativamente all'opportunità di imporre per legge che queste prestazioni avvengano senza corrispettivo specifico, ovvero che avvengano in cambio di rimborsi forfettari, facendosi rientrare il tutto tra le condizioni-clausole della concessione autorizzazione».

Ai sensi del comma 2, il Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, procede al monitoraggio dei costi complessivi delle attività di intercettazione disposte dall'autorità giudiziaria.

Al fine di fronteggiare l'attuale situazione di emergenza nelle carceri, l'articolo 36, comma 5, prevede l'avvio di un programma straordinario di edilizia penitenziaria, finalizzato all'adeguamento strutturale degli edifici esistenti o alla realizzazione di nuovi edifici. Ad esso sono destinati 20 milioni di euro per l'anno 2008, 20 milioni di euro per l'anno 2009 e 30 milioni di euro per l'anno 2010. Gli interventi da realizzare per ciascun anno saranno individuati dal Ministro delle infrastrutture e dal Ministro della giustizia, con decreto interministeriale.

Anche nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011 è stata evidenziata la necessità di intraprendere, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, iniziative volte al potenziamento, all'adeguamento e alla messa in sicurezza delle strutture, con particolare riferimento al problema del sovraffollamento degli istituti carcerari e alla necessità di assicurare migliori condizioni di vivibilità a favore dei detenuti.

L'articolo 53, rubricato come «stanziamenti per la diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità sociale d'impresa», è suddiviso in tre commi. Il comma 1 istituisce, presso il Ministero della solidarietà sociale, il «Fondo sociale per la diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità sociale delle imprese», con una dotazione pari ad 1,25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010. Al relativo onere, si provvede mediante corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 20, comma 8, della legge 8 novembre 2000, n. 328, relativa al Fondo per le politiche sociali.

Il comma 2 chiarisce il rapporto tra l'articolo in esame e le disposizioni delle precedenti leggi finanziarie in materia di responsabilità sociale delle imprese. Ai sensi del comma 3, l'istituendo «Fondo sociale per la

diffusione della cultura e delle politiche di responsabilità sociale delle imprese», oltre a corrispondere il contributo alla fondazione, deve finanziare una conferenza nazionale annuale sulla responsabilità sociale d'impresa, il cui scopo sia quello di assicurare il confronto permanente tra i diversi *stakeholders*, nonché l'attività di informazione, promozione, innovazione, sostegno e monitoraggio delle politiche di responsabilità sociale, attraverso la implementazione di ricerche ed indagini e la raccolta, l'organizzazione in banche dati e la diffusione della documentazione, con particolare riferimento alle buone prassi in materia.

L'articolo 55 istituisce un fondo destinato ad un piano contro la violenza alle donne e stanziato a tale fine 20 milioni di euro per l'anno 2008. Nel Documento di programmazione economico-finanziaria 2008-2011, il Governo ha dichiarato di volere istituire, nel quadro delle compatibilità finanziarie, un fondo destinato a tre fondamentali linee di azione, tra le quali la promozione e la tutela dei diritti umani, nel cui ambito realizzare un programma specifico contro le molestie e la violenza. In tale quadro, anche al fine di monitorare forme di violenza e di abuso connesse ai nuovi fondamentalismi, il Governo intende valorizzare l'Osservatorio nazionale contro la violenza sessuale, operando in stretta connessione con la Conferenza unificata e con i movimenti e le associazioni interessate al problema.

L'articolo 77, composto da 8 commi, è volto al contenimento complessivo dei costi della giustizia militare. Con esso, infatti, vengono soppressi numerosi uffici di primo e secondo grado, riducendo il ruolo organico della magistratura militare, disponendo il transito dei magistrati militari in esubero nei ruoli della magistratura ordinaria e riducendo il numero dei componenti del Consiglio della magistratura militare. In particolare, con il comma 1 si sopprimono i tribunali militari e le relative procure militari della Repubblica di Torino, La Spezia, Padova, Cagliari, Bari e Palermo. In tal modo, degli attuali nove tribunali militari, ne rimarrebbero in vita solo tre: Verona (competente per il Nord), Roma (competente per il Centro) e Napoli (competente per il Sud). Per quanto riguarda il secondo grado di giudizio, è disposta la soppressione delle sezioni distaccate di Verona e di Napoli della corte militare d'appello ed i relativi uffici della procura generale militare della Repubblica. Il ruolo organico dei magistrati militari è fissato in 58 unità, rispetto alle attuali 103; le altre 45 unità transitano appunto nel ruolo della magistratura ordinaria.

Il comma 2 prevede la riduzione dagli attuali nove a sei dei membri del Consiglio della magistratura militare. Il comma 3 prevede che i procedimenti pendenti alla data della soppressione degli uffici giudiziari di cui al comma 1 siano trattati dal tribunale militare o dalla corte militare d'appello, che ne assorbe la competenza, senza avviso alle parti. Pertanto, le udienze fissate per una data successiva al 1° maggio 2008 si terranno davanti al tribunale militare o alla corte militare d'appello che ne assorbe la competenza, senza nuovo avviso alle parti.

Il comma 4 disciplina in modo analitico le conseguenze della soppressione degli uffici giudiziari di cui al comma 1: il ruolo organico della

magistratura ordinaria passa dalle attuali 10.109 unità a 10.154 unità. Il numero di magistrati militari eccedenti le 58 unità del nuovo ruolo organico della magistratura militare transitano nella magistratura ordinaria, secondo precise modalità e criteri.

Il comma 5 apporta due modifiche alla legge n. 180 del 1981, recante «Modifiche all'ordinamento giudiziario militare di pace». In primo luogo, viene sostituito l'articolo 5, comma 1, che attualmente prevede che la procura generale militare presso la Corte di cassazione è composta dal procuratore generale militare della Repubblica, scelto tra i magistrati militari di cassazione nominati alle funzioni direttive superiori, e da uno o più sostituti procuratori generali militari, magistrati militari di cassazione. La nuova formulazione prevede che l'ufficio sia composto solo dal procuratore generale e da un sostituto. In secondo luogo, viene abrogato l'articolo 11, che indica il ruolo organico di magistrati e cancellieri militari.

Il comma 6 apporta modifiche alla già citata legge n. 561 del 1988, istitutiva del Consiglio superiore della magistratura militare. Secondo la relazione, tale disposizione sarebbe finalizzata ad eliminare la carica di vice presidente del comitato di presidenza. In realtà, dal testo della disposizione, non è chiaro se la *ratio* sia quella di eliminare la figura del vice presidente del Consiglio della magistratura militare, o se piuttosto si voglia adeguare l'articolo 1 della legge n. 561 del 1988 alla riduzione dei suoi componenti, disposta dal comma 2 dell'articolo in esame.

Il comma 7 prevede che il termine di 180 giorni, di cui all'articolo 5, comma 3, della già citata legge n. 111 del 2007, recante modifiche all'ordinamento giudiziario, decorre per la magistratura militare dalla rideterminazione delle piante organiche, di cui al precedente comma 4, lettera c).

Il comma 8 stabilisce che, dall'applicazione dei commi precedenti, non possono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le variazioni necessarie in diminuzione sugli stanziamenti del Ministero della difesa, in relazione al decremento degli organici di magistrati e di personale amministrativo, e in aumento sui corrispondenti stanziamenti del Ministero della giustizia, in relazione all'incremento degli organici.

L'articolo 78, composto da un unico comma, è volto ad evitare maggiori spese derivanti, a carico della pubblica amministrazione, dall'esito di controversie relative ai rapporti di lavoro. In particolare, esso proroga anche per il triennio 2008-2010 il divieto di estendere i benefici derivanti da un giudicato (o da una decisione giurisdizionale divenuta comunque esecutiva) favorevole ad un proprio dipendente anche nei riguardi di altri impiegati rimasti estranei al relativo giudizio, per quanto attiene alla materia del personale delle amministrazioni pubbliche. Il divieto in esame si applica alle pubbliche amministrazioni, di cui agli articoli 1, comma 2, e 70, comma 4, del decreto-legislativo n. 165 del 2001. Secondo la relazione tecnica, non è possibile quantificare gli effetti finanziari attesi in termini di minore spesa, trattandosi di un fenomeno fortemente oscillante, sia per il numero dei potenziali beneficiari, che per l'entità dei benefici.

L'articolo 86, composto da quattro commi, vieta alle pubbliche amministrazioni di inserire clausole compromissorie in tutti i loro contratti aventi ad oggetto lavori, forniture e servizi, ovvero, relativamente ai medesimi contratti, di sottoscrivere compromessi.

Ai sensi dei commi 1 e 2, il divieto si applica alle pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165, alle società interamente possedute ovvero partecipate dalle pubbliche amministrazioni suddette, agli enti pubblici economici e alle società interamente possedute ovvero partecipate da questi ultimi. La violazione del divieto comporta sia la nullità delle clausole compromissorie ovvero dei compromessi comunque sottoscritti, sia la responsabilità disciplinare ed erariale per i responsabili dei relativi procedimenti.

Il comma 3 stabilisce che, per quanto riguarda i contratti già sottoscritti dalle amministrazioni alla data di entrata in vigore del presente articolo, e per le cui controversie i relativi collegi arbitrali non si sono ancora costituiti alla data del 30 settembre 2007, i soggetti suddetti hanno l'obbligo di declinare la competenza arbitrale, ove tale facoltà sia prevista nelle clausole arbitrali inserite nei predetti contratti. Dalla data della relativa comunicazione opera esclusivamente la giurisdizione ordinaria. I collegi arbitrali, eventualmente costituiti successivamente al 30 settembre 2007, e fino alla data di entrata in vigore della presente legge, decadono automaticamente e le relative spese restano integralmente compensate tra le parti.

Il comma 4 prevede il monitoraggio degli effetti finanziari della disposizione in esame e la destinazione di eventuali risparmi da essa generati.

L'articolo 91, modificando l'analogia normativa posta dalla legge finanziaria 2007, reca una disciplina che pone un tetto massimo alle retribuzioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, dei dipendenti degli enti pubblici economici, dei titolari di un incarico durevole e continuativo, conferito dalle pubbliche amministrazioni o da società da queste totalmente o prevalentemente partecipate. La disciplina in esame si affianca a quella posta dal comma 466 della legge finanziaria 2007, che resta ferma, relativa al tetto ai compensi di alcune tipologie di amministratori delle società partecipate dal Ministero dell'economia o da queste controllate o a queste collegate.

L'articolo 92, comma 1, reca una modifica testuale all'articolo 7, comma 6, del decreto legislativo n. 165 del 2001, in tema di conferimento di incarichi da parte delle pubbliche amministrazioni. Il comma in esame sostituisce il requisito della «comprovata competenza» con quello della «particolare e comprovata specializzazione universitaria», con ciò circoscrivendo l'ambito soggettivo degli «esperti esterni», utilizzabili dalla pubblica amministrazione. In altri termini, mentre in base al testo vigente la «comprovata competenza» sembra poter essere maturata in un'area non pre-determinata di ambiti, a seguito della novella risulterebbero suscettibili del conferimento di incarico solo soggetti che abbiano maturato una competenza specifica *sub specie* di specializzazione universitaria.

L'articolo 93, comma 1, stabilisce che le assunzioni di personale, autorizzate per l'anno 2007 ai sensi del comma 96 della legge finanziaria 2005, possono essere effettuate entro il 31 maggio 2008.

Il comma 2 apporta una modifica testuale all'articolo 35 del decreto legislativo n. 165 del 2001, in tema di vigenza delle graduatorie dei concorsi pubblici per il reclutamento di personale presso le pubbliche amministrazioni. La norma introdotta (comma 5-ter) prevede che dette graduatorie rimangano vigenti per un periodo di tre anni dalla data di pubblicazione, con salvezza dei termini di vigenza inferiori previsti da leggi regionali.

Il comma 3 reca una modifica testuale al comma 527 della legge finanziaria 2007 ed amplia l'ambito soggettivo dell'autorizzazione, estendendo la possibilità di procedere ad assunzioni - per fronteggiare indifferibili esigenze di servizio di particolare rilevanza - anche alle amministrazioni interessate dai processi di stabilizzazione del personale.

Il comma 6 si occupa dei dipendenti pubblici assunti con contratto di lavoro a tempo parziale, prevedendo che la trasformazione del rapporto di lavoro in rapporto a tempo pieno possa avvenire nel rispetto delle modalità e dei limiti previsti dalle «disposizioni vigenti in materia di assunzioni».

Il comma 7 prevede che, per l'anno 2010, alcune pubbliche amministrazioni possano procedere, previo svolgimento delle procedure di mobilità, ad assunzioni di personale a tempo indeterminato nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari al 60 per cento di quella relativa alle cessazioni avvenute nell'anno precedente.

Il comma 8 stabilisce la procedura per le assunzioni previste dal comma 7: tali assunzioni devono essere autorizzate secondo le modalità di cui all'articolo 35, comma 4 del decreto legislativo n. 165 del 2001, sulla base di apposita richiesta delle amministrazioni, corredata dall'illustrazione analitica delle cessazioni avvenute nell'anno precedente e dei corrispondenti oneri.

Sulla base di questa relazione ho formulato un'ipotesi di parere che sarà completata e sottoposta all'esame della Commissione dopo la discussione.

Per quanto riguarda il disegno di legge n. 1819 di conversione del decreto legge n. 159 del 1° ottobre 2007, recante interventi urgenti in materia economico-finanziaria per lo sviluppo e l'equità sociale, gli articoli di competenza della Commissione giustizia sono il 34 ed il 38.

Innanzitutto, in un quadro economico complessivo caratterizzato da un contenimento della spesa, l'articolo 34, che consta di tre commi, estende per l'anno 2007 anche alle vittime del dovere e ai loro familiari superstiti, nonché alle vittime della criminalità organizzata e ai loro familiari superstiti, le elargizioni che l'articolo 5, commi 1 e 5 della legge n. 206 del 2004, già prevede a favore delle vittime del terrorismo. La disposizione in esame prevede che ai beneficiari vadano compensate le somme già percepite. Tale somma è costituita da un'integrazione di elargizioni già

corrisposte a chi abbia subito un'invalidità connessa, nonché da un'integrazione di elargizioni già corrisposte ai familiari di chi abbia perso la vita, con un'elevazione a 2.121 euro dell'importo unitario del punto percentuale di invalidità, riliquidando a tale nuovo parametro quanto già eventualmente percepito. È inoltre prevista, fino all'importo di 202.241 euro, la misura massima della speciale elargizione, riliquidando a tale nuovo parametro quanto già eventualmente percepito.

Ai sensi del comma 2 dell'articolo 34, gli oneri di cui al presente articolo devono essere monitorati dal Ministero dell'interno, il quale deve informarne tempestivamente il Ministero dell'economia e delle finanze, anche ai fini dell'adozione dei provvedimenti previsti dall'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468 del 1978.

Ai sensi del comma 3 del disegno di legge in esame, gli enti previdenziali privati, gestori di forme pensionistiche obbligatorie, devono provvedere, per la parte di propria competenza, al pagamento dei benefici di cui alla legge n. 206 del 2004, in favore dei propri iscritti aventi diritto ai suddetti benefici, fornendo rendicontazione degli oneri finanziari sostenuti al Ministero dell'interno che provvede a rimborsare gli enti citati nei limiti di spesa previsti dalla stessa legge n. 206 del 2004.

L'articolo 38, che consta di due commi, autorizza per l'anno in corso la spesa di 20 milioni di euro per la realizzazione della banca dati delle misure cautelari, di cui all'articolo 97 del decreto legislativo n. 271 del 28 luglio 1989 (meglio, dell'articolo 97 delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale, di cui al decreto legislativo n. 271 del 1989), oltre che per il rafforzamento della struttura informatica del Registro generale del casellario giudiziario e per la sua integrazione su base nazionale con i carichi pendenti, prevedendo il relativo sistema di certificazione.

Secondo la relazione di accompagnamento, con l'intervento in esame si assicurerebbe, in particolare, lo scambio e l'integrazione dei dati tra il sistema di indagine del Centro interforze del dipartimento della pubblica sicurezza, ove confluiscono tutte le segnalazioni di reato effettuate dalle varie forze di polizia, la banca dati AFIS, che custodisce il codice unico identificativo dei soggetti sottoposti a fotosegnalamento, la banca dati delle misure cautelari, il sistema dell'anagrafe dei detenuti, il sistema del casellario e dei carichi pendenti, nonché il sistema dei registri della cognizione penale.

Apprezzando le previsioni contenute nel presente articolo, risulta improcrastinabile l'aumento di risorse economiche volte alla complessiva informatizzazione dell'amministrazione giudiziaria, concernente, in particolare, il casellario giudiziario, la digitalizzazione del processo civile e di quello penale. Si osserva, infatti, come gli investimenti informatici si dimostrino, almeno nel lungo periodo, altamente redditizi, consentendo la realizzazione di numerose economie di scala.

PRESIDENTE. Comunico che il termine per la presentazione degli emendamenti alla tabella 5, allegata al disegno di legge di bilancio, e de-

gli ordini del giorno al disegno di legge di bilancio e al disegno di legge finanziaria è fissato per le ore 16,30 di oggi.

Dichiaro aperta la discussione.

CASTELLI (*LNP*). Il Ministero della giustizia, in questa legislatura, secondo me doveva essere denominato «ministero della resa», perché ci si è arresi su tutti i fronti. I numeri contenuti nel disegno di legge di bilancio ci dicono che ci si è arresi anche di fronte alla questione finanziaria.

L'emergenza giustizia non c'è più, nessuno parla più dei processi pendenti. Approfito anzi per chiedere al Ministro di fornirci le statistiche aggiornate sul numero e sullo stato dei processi, per quanto riguarda i sopravvenuti, i pendenti e gli esauriti, sia penali che civili. Ma né l'opinione pubblica né la politica sottolineano più il grande problema della giustizia, quello dell'enorme numero di processi che non si riesce a definire.

In Commissione abbiamo due esimi esponenti della magistratura che hanno partecipato ad assemblee infuocate.

CASSON (*Ulivo*). Non partecipavo ad assemblee di magistrati.

CASTELLI (*LNP*). *Excusatio non petita...* Io non ho fatto nomi!

CASSON (*Ulivo*). Ma è un fatto storico!

CASTELLI (*LNP*). Ricordo però quelle assemblee infuocate, che hanno occupato i *media*, nella scorsa legislatura, in cui ci si scagliava contro la mancanza di risorse, contro la presunta volontà di non garantire lo sviluppo della giustizia.

Oggi si è passati dall'altra parte e purtroppo si fanno i conti con l'amarissima realtà: non soltanto non si apportano miglioramenti, ma addirittura ci sono peggioramenti, con una doppia responsabilità. Infatti, noi ci siamo trovati di fronte a cinque anni di crescita zero e quindi abbiamo dovuto fare di necessità virtù, per cui a volte, per il contenimento della spesa pubblica, non dico che abbiamo dovuto ridurre gli appostamenti per il Ministero della giustizia (basta andare a vedere i dati, che dimostrano che dal 2001 al 2006 sono sempre aumentati), ma sicuramente non siamo riusciti a stanziare le cifre che avremmo voluto prevedere.

La responsabilità di questo Governo invece è doppia, perché abbandona completamente il Ministero della giustizia, pur in presenza del famoso tesoretto, che si traduce in più di 10 miliardi di introiti imprevisti. E nonostante ciò, neanche un euro è andato alla giustizia. Questa è la constatazione triste. Io ragiono prima di tutto da cittadino, quindi anziché avere una sorta di maligna soddisfazione, di fronte a queste cifre della resa, sono rattristato, perché ci si è arresi di fronte ai grandi e reali problemi della giustizia. Il quadro non è neanche negativo, è proprio un piattume, è un deserto dei tartari, non c'è un guizzo, non c'è nulla. L'unico grande intervento che si prevede è ridurre l'organico della magistratura militare! In sostanza, si interviene su un granellino per dire che si tenta

di fare qualcosa. Restano problemi formidabili aperti, che non vengono assolutamente affrontati.

C'è la novità di un bilancio presentato in maniera diversa, ma alla fine la sostanza non cambia. Il macroaggregato 1.1.1 registra una diminuzione, come il macroaggregato 1.1.2, che prevede una diminuzione rispetto ai dati assestati per il 2007. Anche il macroaggregato 1.1.3 diminuisce rispetto all'assestamento.

L'unico macroaggregato che aumenta, fortunatamente, è quello relativo agli investimenti, anche se è curioso che questi riguardino in buona parte il Servizio delle industrie e delle bonifiche agrarie degli istituti di prevenzione e di pena. Mi piacerebbe proprio sapere dove si vanno a realizzare queste bonifiche agrarie, magari il Ministro può darci qualche delucidazione su questo punto. Prendiamo comunque atto che ci sono istituti di pena in cui è necessario realizzare modifiche agrarie.

PRESIDENTE. Forse sono quelli in cui si fanno i lavori forzati.

CASTELLI (LNP). Dal momento che mi sono interessato di questa materia, so esattamente quali sono le colonie penali in Italia e non mi risulta che vadano fatte bonifiche agrarie. Comunque, prendiamo atto con soddisfazione che verranno realizzate tali bonifiche.

I problemi fondamentali, di cui questa giustizia soffre, vengono accantonati, non se ne parla più, non ci sono previsioni al riguardo. Mi piacerebbe capire, entrare nel merito, andare a guardare al di sotto di queste nude cifre, per scoprire quali i sono problemi reali.

Richiamo un argomento, per fare un esempio. Sappiamo che gli impegni presi dal Governo con gli ordini del giorno non contano nulla, se non vengono recepiti in norme di legge. Tuttavia, ricordo che, in occasione dell'approvazione del disegno di legge n. 881 del 2006, con cui si concedeva l'indulto, è stato approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo, attraverso la società privata Dike Edifica, ad accelerare i tempi di adeguamento e rinnovo delle strutture penitenziarie già esistenti, nonché a realizzare gli istituti di pena già programmati. Era un'azione molto difficile da portare a conclusione, ma avrebbe consentito di costruire rapidamente nuovi istituti di pena, senza costi per il cittadino. Ebbene, nonostante l'approvazione di quell'ordine del giorno, il Ministro ha chiuso la società Dike Edifica, cioè ha fatto esattamente il contrario rispetto all'impegno che aveva assunto davanti al Senato. Queste cose non si fanno, Ministro!

Il Senato aveva dato un indirizzo e, come minimo, lei avrebbe dovuto informare questo ramo del Parlamento che non aveva l'intenzione di ottemperarvi. Capisco che era problematico e faticoso proseguire in quella direzione, che è più facile eliminare i problemi per vivere più tranquillamente, però lei non soltanto non ha fatto nulla per accelerare la costruzione dei penitenziari, ma addirittura ha chiuso le strutture che noi avevamo aperto e che il Senato aveva invitato a portare avanti. Credo che

questa sia una mancanza di rispetto veramente grave, nei confronti del Parlamento.

Non si sa che fine abbia fatto il tentativo - avviato tra l'altro non da me, ma dal ministro Fassino - di costruire penitenziari ricorrendo a forme di *leasing*. Colleghi, il problema dei penitenziari è di duplice natura e non riguarda soltanto il reperimento di risorse.

In finanziaria è previsto uno stanziamento di 70 milioni di euro, somma con cui, in base ai prezzi correnti, si potranno costruire due nuovi penitenziari, con circa 350-400 posti ognuno, stante anche il nuovo regolamento carcerario - tra l'altro estremamente oneroso per la pubblica amministrazione - per il quale dovrebbero esserci 41.000 posti (questa la cifra indicata, anche se poi non corrisponde alla realtà!).

Forse riusciremo quindi a realizzare circa 800 nuovi posti che saranno però disponibili mediamente tra 10 anni, considerato il tempo necessario oggi per costruire un nuovo penitenziario, stante la complessità e la farraginosità delle procedure, in base alla legislazione vigente. In ogni caso, ricordo che non è il Ministero della giustizia a gestire la costruzione dei penitenziari, ma il Ministero competente sulle opere pubbliche, con una sovrapposizione dunque di competenze e di decisioni che finisce per paralizzare il sistema.

Per la costruzione di nuovi penitenziari il ministro Fassino aveva previsto il ricorso allo strumento del *leasing*, che sembrava più veloce e conveniente, ma dal Governo di centro-sinistra non furono stanziate le risorse necessarie. Un finanziamento di 89 milioni di euro è stato disposto, invece, dal successivo Governo di centro-destra: infatti, diversamente da voi, che avete ritenuto di dover buttare via qualsiasi intervento del precedente Ministro, noi abbiamo cercato di separare il grano dal loglio e di mantenere in vita le azioni che abbiamo valutato utili. L'operazione poi non è stata completata a causa dei ricorsi promossi dall'associazione nazionale costruttori. In proposito, vorremo avere dal Ministro della giustizia informazioni dettagliate sullo stato dei giudizi pendenti, perché ci sono fondi stanziati, ma non utilizzati.

Un altro aspetto fondamentale su cui vorrei soffermarmi riguarda le spese per le attività di intercettazione e per l'informatizzazione degli uffici, su cui ho sentito fare dal relatore affermazioni di principio assolutamente condivisibili, alle quali tuttavia non corrispondono in tabella adeguati stanziamenti. Vorremmo avere dati al riguardo e soprattutto vorremmo capire perché le risorse per l'informatica e la telematica sono state ridotte. Vorremmo sapere inoltre dal Ministro che fine ha fatto la sperimentazione nel processo civile.

Per quanto concerne, poi, la questione della scuola, avevamo stanziato somme con l'obiettivo di non gravare gli enti locali di ulteriori spese. Lei invece, Ministro, ha condotto un'azione che dal suo punto di vista potrebbe anche apparire meritoria, ma che non tiene conto del fatto che, in qualunque modo si costruisce la scuola, qualcuno pagherà. Non pagherà forse il Ministero, ma pagheranno gli enti locali e, quindi, in ogni caso pagherà lo Stato, con il paradosso, tuttavia, che mentre ci saranno

cifre stanziata ma non utilizzate, le Province invece dovranno andare a reperire risorse che non hanno, visto che con le finanziarie di questi ultimi anni i fondi sono stati tagliati. Si tratta di una logica francamente incomprensibile, perché i soldi c'erano e non si capisce perché non siano stati utilizzati.

Non abbiamo dati neppure sull'edilizia giudiziaria, dovendosi rilevare anche rispetto a questo tema un elettroencefalogramma piatto. Emerge dunque un panorama desolante che mi piacerebbe capire in base a quale logica sia stato costruito: sembra davvero che di fronte al problema della giustizia ci si sia ormai arresi e rassegnati a non fare nulla.

Non sappiamo neppure come stia andando la giustizia stessa: sarebbe utile allora che il Ministero ci fornisse cortesemente dati statistici al riguardo, perché vorremmo capire cosa sta succedendo nei tribunali. L'atmosfera politica è infatti diversa: evidentemente l'Associazione nazionale magistrati ha dato ordine di non fare più proclami ma, se prima nei tribunali mancava tutto (dalla carta igienica alla carta per le fotocopie), la situazione sembra cambiata con il Governo di centro-sinistra cui, bisogna dirlo, da questo punto di vista va riconosciuto un grande merito.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Manca tutto anche adesso!

CASTELLI (*LNP*). Sì, ma ora non si dice più. Evidentemente sotto un certo aspetto sembra che le cose vadano bene: forse il merito è anche del presidente Scotti che non infiamma più le assemblee, come faceva un tempo, anzi, magari è costretto a sedarle. Lo ripeto, si tratta di un panorama a mio avviso desolante.

CASSON (*Ulivo*). Intervengo brevemente per evidenziare alcuni specifici profili oltre che per sviluppare alcune osservazioni di carattere generale.

Leggendo gli atti ed ascoltando la relazione del senatore Ria, sono rimasto a dir poco perplesso. Vorrei partire da quanto come Commissione avevamo rilevato già lo scorso anno nel corso dell'esame della finanziaria e poi quest'anno in relazione al Documento di programmazione economico-finanziaria. In quelle occasioni, pur esprimendo un parere favorevole sulle scelte di politica finanziaria adottate dal Governo, prendendo atto della situazione economica piuttosto complicata, avevamo formulato tuttavia un giudizio fortemente critico sugli indirizzi governativi. Credo che dovremmo procedere ora allo stesso modo, perché non penso possa essere in alcun modo valutato positivamente lo scarso impegno del Governo nel settore della giustizia, come emerso anche dalla relazione di questa mattina.

Infatti, quando partecipiamo sul territorio a dibattiti sul tema della giustizia e della sicurezza, veniamo fortemente pressati a tutti i livelli con la richiesta di indicare gli interventi che in proposito la maggioranza attua. Quando poi si parla di bilancio e di fondi stanziati, ci troviamo seriamente in difficoltà perché purtroppo non ci sono risposte serie e con-

crete. Credo dunque sia necessario - probabilmente anche per dare al Ministro della giustizia più forza per intervenire a livello di Governo - che la Commissione giustizia rediga un parere critico, individuando i temi fondamentali, sottolineando le perplessità concrete e, soprattutto, la necessità di investire in tema di sicurezza e giustizia.

Ovviamente non sappiamo come si orienterà la Commissione di merito competente sul problema della sicurezza: tuttavia, per la parte che ci riguarda, dovrebbero essere segnalate certe perplessità, per quanto attiene alle indicazioni di carattere generale relative ai tre provvedimenti che sono stati presentati questa mattina .

Quanto agli interventi puntuali previsti nel disegno di legge finanziaria, vorrei svolgere alcune osservazioni partendo dalla relazione del senatore Ria. Vorrei soffermarmi, innanzitutto, sull'articolo 23, concernente la razionalizzazione del sistema delle intercettazioni telefoniche, ambientali e di altre forme di comunicazione informatica e telematica. Credo che presenterò un emendamento volto all'abrogazione di quest'articolo che, prospettando un sistema unico nazionale di intercettazioni, si pone in netta antitesi con il disegno di legge Mastella in materia di intercettazioni telefoniche, attualmente all'esame della nostra Commissione. Sul punto, infatti, tale disegno di legge - a mio avviso molto correttamente - prevede un'impostazione molto diversa, vale a dire un decentramento razionalizzato dei centri di ascolto che verrebbero altresì ridotti, rispetto all'eccessivo numero attuale, a quello delle Procure distrettuali. Si tratta di una soluzione equilibrata perché, piuttosto che prospettare un centro unico, il cosiddetto «grande orecchio», come viene chiamato dalla stampa, che porterebbe ad una dispersione dei centri di ascolto esistenti, si tende invece verso una razionalizzazione che da una parte garantisce una riduzione dei costi e, dall'altra, una maggiore sicurezza rispetto a quella attuale, che significa anche maggiore riservatezza. Credo quindi che l'articolo 23, nella sua attuale impostazione, soprattutto perché non fornisce indicazioni o chiarimenti, come invece fa il disegno di legge n. 1512, susciti quanto meno molte perplessità. Tra l'altro, ci eravamo proposti di intervenire su quel provvedimento, con la presentazione di emendamenti, al termine del ciclo di audizioni che stavamo portando a conclusione, per realizzare una razionalizzazione delle spese, anche a livello di società di gestione telefonica e di noleggio di apparecchi di vario genere.

Credo che la strada da seguire debba essere quella già intrapresa, visto che il disegno di legge sulle intercettazioni è già *in itinere* e considerato che anche gli esponenti dell'opposizione si sono dichiarati favorevoli in tal senso. Pertanto, sarebbe opportuno eliminare l'articolo 23 del disegno di legge finanziaria.

Per quanto concerne invece il settore dell'edilizia penitenziaria, va dato atto che, seppure nell'attuale situazione economica generale, c'è un adeguamento finanziario sicuramente positivo.

Vorrei poi soffermarmi sull'articolo 77, concernente la giustizia militare. Come abbiamo già detto in questa Commissione, affrontando la questione dell'ordinamento giudiziario (e mi sembra che anche il Governo

possa concordare su questo), prima o poi si arriverà all'eliminazione degli organismi della giustizia militare. La norma inserita nel disegno di legge finanziaria rappresenta un passo in avanti sicuramente positivo, però non è pensabile che risolviamo i problemi della giustizia inserendo 45 magistrati militari nei ruoli della magistratura ordinaria. È una goccia, un piccolo intervento, sicuramente positivo, ma la nostra prospettiva deve essere quella dell'eliminazione della giustizia cosiddetta militare. A tal fine, penso sia necessario un intervento di carattere costituzionale, per modificare l'articolo 103, ultimo comma, della Costituzione.

Un altro punto che desta notevoli perplessità, anche sotto il profilo del contenimento della spesa, è l'articolo 78, che concerne le controversie relative ai rapporti di lavoro che hanno avuto esito positivo per il pubblico dipendente. Rimango strabiliato dal divieto di estensione dei benefici derivanti da un giudicato favorevole ad un dipendente anche nei riguardi di altri impiegati rimasti estranei al relativo giudizio, per quanto riguarda la materia del personale delle amministrazioni pubbliche. Ritengo infatti che si palesi un'ingiustizia all'interno di una legge. Tra l'altro, questa ingiustizia è foriera di ulteriori aggravii, perché ci saranno processi ulteriori, quindi spese per tutti. Mi sembra una misura irrazionale e per questo suggerisco la soppressione anche dell'articolo 78, perché va proprio in senso contrario a ciò che è stato detto.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(Segue CASSON). *Mutatis mutandi*, è la stessa situazione che si presenta con riferimento ai lavoratori che soffrono di patologie causate dall'esposizione all'amianto: ad alcuni vengono riconosciuti benefici e indennità, mentre i compagni di lavoro non si vedono riconosciuto nulla, anche se hanno lavorato per decenni allo stesso posto di lavoro. Credo che invece un'estensione del giudicato, in certi casi anche della sentenza di primo grado, potrebbe essere favorevole sia sotto un profilo di giustizia, sia per consentire il contenimento delle spese.

Mi soffermo infine sull'articolo 92, nel quale è inserita una modifica al decreto legislativo n. 165 del 2001, relativamente al conferimento di incarichi da parte della pubblica amministrazione; si prevede infatti che il requisito della «comprovata competenza» sia sostituito da un requisito più specifico, quello della «particolare e comprovata specializzazione universitaria».

In rari casi, può non essere così, nel senso che ci sono specialisti che non sono laureati (ho in mente qualche esempio), però tutto sommato questa nuova impostazione credo sia corretta, proprio per evitare i problemi che abbiamo dovuto affrontare anche nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, perché l'eccessiva discrezionalità concessa alle

pubbliche autorità, nell'individuazione di soggetti cui affidare attività di consulenza o di amministrazione attiva, a volte ha determinato perplessità e innestato procedimenti anche penali. Credo, pertanto, che una maggiore razionalizzazione dei requisiti indicati sia un fatto positivo, nonostante che in qualche caso possano esserci specialisti non laureati.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Devo riconoscere che effettivamente il disegno di legge di bilancio è molto deludente. Ad esempio, per la giustizia civile e penale è stata stanziata una cifra inferiore rispetto a quella prevista nel bilancio precedente. Sappiamo che è stato posto un limite molto preciso agli stanziamenti per la giustizia. Su questo non c'è dubbio.

Quello che mi stupisce è che non sia stato ancora affrontato il vero problema della giustizia, cioè i tempi lunghi, e assolutamente inaccettabili in uno Stato civile, del nostro processo, sia civile che penale. Sappiamo, per esempio, che per il processo penale occorrono mediamente otto anni e, quando abbiamo tentato di risolvere questo problema, abbiamo approvato la cosiddetta legge Pinto. Mi aspettavo di trovare nella relazione riferimenti precisi sui risarcimenti che lo Stato è stato condannato a pagare a chi è stato danneggiato dalle lungaggini del processo. Sarebbe stato meglio accennare che si iniziava un'inversione di questa politica e che cioè, anziché agire sugli effetti della lungaggine del processo, si agisse sulle cause.

Oltre a questo, c'è da lamentare che, da un punto di vista di politica generale, non si sono rispettati i principi fondamentali del diritto penale. Infatti, ancora una volta, nelle proposte che sono state sottoposte al Parlamento con riferimento al tema della sicurezza (negli stadi e sulle strade, ad esempio), si è preferito incidere enormemente sull'entità delle pene, senza fare nulla per garantire la celerità dei processi e l'effettività della pena. Aumentando le pene, siamo andati contro i principi fondamentali del diritto penale moderno, che i nostri padri avevano già messo in evidenza: Beccaria diceva già secoli fa che non è l'entità della pena che scoraggia la delinquenza, ma è l'ineluttabilità della pena. Questo principio, secondo me, nel nostro sistema non c'è. Anni fa dissi che, per questa ragione, l'Italia sarebbe diventata il ventre molle dell'Europa, cioè tutti sarebbero venuti a delinquere in Italia, perché è più conveniente, dato che in fin dei conti la pena non si sconta.

Ciò emerge anche dai dati pubblicati dal Ministero della giustizia, da cui si evince un fatto molto importante: mentre prima le prescrizioni si verificavano per la massima parte in Cassazione, adesso addirittura si verifica un numero elevatissimo di prescrizioni già nella fase delle indagini preliminari, in primo grado e anche in appello.

Ma a prescindere da questo, non si è affrontato il problema della spesa che deriva dall'applicazione della legge Pinto e anche dal patrocinio gratuito. Ho scaricato i dati dal sito Internet del Ministero della giustizia. Il patrocinio a spese dello Stato, come sappiamo, viene assegnato a chi ha un reddito non superiore ai 9.000 di euro (cifra aggiornata in base ai dati ISTAT); ebbene, sono stati ammessi al patrocinio a carico dello Stato 84.047 imputati e si deve considerare che, oltre al pagamento della par-

cella dell'avvocato, sono comprese le spese sostenute per le perizie, per le copie degli atti e per il pagamento degli investigatori privati che la difesa ritiene di assumere per ricercare la prova.

Oltre al requisito del reddito, il Testo unico in materia di spese di giustizia prevede che, per essere ammessi al patrocinio a spese dello Stato, il soggetto non sia sottoposto a procedimento penale per reati fiscali. In questo modo è chiaro che vengono ammessi al gratuito patrocinio praticamente tutti coloro che lo chiedono, tant'è vero che nell'ultimo anno sono stati spesi ben 70.591.753 euro. Tuttavia, non c'è traccia di alcun tentativo di intervento nel disegno di legge finanziaria, nonostante quello che sta succedendo nelle Corti di assise, specie nel Sud del Paese, in cui ormai vengono ammessi al patrocinio a spese dello Stato imputati di reati gravissimi (di camorra, di mafia, di ndrangheta), che possono scegliere nell'albo degli avvocati il loro difensore e farsi assistere a spese dello Stato.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Questo aspetto sarà affrontato venerdì prossimo in Consiglio dei ministri .

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Signor Ministro, quando mi sono reso conto dell'elevata spesa per il gratuito patrocinio, dal quale non sono esclusi i soggetti indagati per i reati previsti dall'articolo 416-*bis* del codice penale o, ancora, per reati come sequestro di persona, estorsione continuata, sfruttamento della prostituzione o contrabbando, ho preparato una proposta di legge che presenterò nei prossimi giorni. Infatti, trattandosi di reati che rendono enormemente alla criminalità, in questi casi, per essere ammessi al patrocinio a spese dello Stato, non può sicuramente bastare l'accertamento da parte della Guardia di finanza del requisito del reddito inferiore a 9.000 euro l'anno, perché credo che nessuno di quei delinquenti alla fine dell'anno denunci i miliardi guadagnati, ad esempio con il traffico di droga, magari pagando pure le relative tasse. Accade invece che soggetti indagati a volte per reati gravissimi (specialmente reati di mafia e di omicidio) dichiarino al Presidente della Corte d'assise di non possedere niente per cui, risultando nullatenenti, alla fine vengono ammessi al gratuito patrocinio, nonostante i giudici richiedano accertamenti alla Guardia di finanza da cui risulterà però che quei soggetti non posseggono nulla! Lo Stato si trova quindi a dover sostenere spese ingenti che vanno ad incidere negativamente sul bilancio generale della giustizia e sulle somme a disposizione della giustizia civile e penale.

Come se non bastasse, poi, un'altra forte delusione - di cui le ho già parlato in altre occasioni, signor Ministro - riguarda l'assenza di normative adeguate in ordine alla destinazione dei beni sequestrati nel corso di un procedimento giudiziario. In proposito, più volte ho sollevato la questione relativa alla giacenza da più di 10 anni presso le banche, nonostante il passaggio in giudicato delle sentenze, di somme sequestrate: solo a Milano si calcola che siano ben 22 milioni di euro. Di tali somme beneficiano le banche, così come degli stessi interessi maturati su quelle somme - tra l'altro molto bassi, trattandosi di poco più del 2 per cento - perché

non vanno a nessuno, né tantomeno allo Stato. La stessa cosa accade per i beni e le liquidità sequestrati giacenti presso gli uffici postali.

Presidenza del presidente SALVI

(Segue D'AMBROSIO). Da un accertamento disposto molto diligentemente dal sottosegretario Li Gotti, risulta che solo presso le banche giacciono ben 60 milioni di euro, una bella cifra in rapporto ai 200 milioni stanziati per la giustizia civile e penale. Sarebbe utile se si riuscisse ad assicurare immediatamente ai giudici questo supporto di 60 milioni di euro, per attrezzarsi meglio e per poter svolgere meglio il proprio lavoro.

Recentemente ho assistito su Rai 3 ad una trasmissione in cui si parlava di un tribunale di frontiera come quello di Locri, che risultava non avere niente, neanche le risorse minime per comprare la carta o per incaricare qualcuno dell'aggiornamento informatico dei dati, in modo da avere risultanze precise.

Credo, dunque, sia effettivamente giunto il momento di dare una svolta decisiva al problema della giustizia, intervenendo anche sulla durata dei processi. In proposito, ho presentato diversi disegni di legge per dimezzare quantomeno i tempi della giustizia penale. Ho esaminato inoltre la proposta di riforma predisposta dall'apposita Commissione nominata dal Ministro che tuttavia, in verità, per quanto riguarda in particolare il processo penale, si è limitata a qualche intervento in materia di nullità che non avrà assolutamente alcun rilievo sulla durata del processo.

Auspico davvero una svolta decisiva in materia di giustizia penale: in caso contrario, infatti, non solo l'Italia rischia di rimanere il ventre molle dell'Europa, ma resta un Paese arretrato. Dico questo facendo riferimento soprattutto al problema delle carceri perché al riguardo, oltre ad essere insufficienti le somme stanziare per l'edilizia penitenziaria, vi è secondo me una lacuna molto grave.

Sappiamo benissimo che all'interno delle carceri c'è poco lavoro: credo che soltanto il 10 per cento dei detenuti lavori (questo il dato, almeno fino a qualche anno fa), in contrasto con il principio fondamentale stabilito nella nostra Costituzione che assicura il carattere rieducativo della pena e il conseguente reinserimento sociale del condannato. Infatti, lasciando i detenuti senza lavoro, nell'ozio più assoluto avranno il tempo di pensare ai reati da commettere in futuro, mentre aumenteranno i casi di detenuti in regime di semilibertà, proprio per consentire loro di andare a lavorare. Diversa è ad esempio la situazione in Germania, dove nelle carceri lavora ormai quasi il 100 per cento dei detenuti e gli istituti sono stati attrezzati in modo da assicurare il lavoro per tutti, creandosi addirittura intorno alle carceri circoli economici virtuosi, in modo da utilizzare al meglio anche il lavoro dei condannati.

In Italia, invece, si registra una percentuale molto bassa di detenuti che lavora, così come in Francia, dove sono stati trovati però rimedi diversi, ad esempio mandando i detenuti a lavorare fuori dalle carceri, con l'assistenza delle guardie carcerarie, impiegandoli in lavori socialmente utili, soprattutto per il risanamento delle opere pubbliche.

Credo quindi sia il caso di voltare completamente pagina anche in Italia, con una politica completamente diversa, perché la sicurezza è un problema che la nostra società avverte in modo particolare e, a mio avviso, non ci può assolutamente essere sicurezza se prima non si raggiunge una giustizia molto più equa, rapida ed efficiente.

MANZIONE (*Ulivo*). Signor Presidente, dagli interventi che abbiamo ascoltato emerge un quadro davvero particolare: al di là della relazione svolta dal senatore Ria, per così dire sostanzialmente assolutoria, gli interventi dei colleghi dell'opposizione e, ancor di più, della maggioranza, sono stati fundamentalmente critici rispetto alle proposte del Governo. Se tali critiche alla fine si traducevano in una valutazione negativa, dovrebbe formularsi un parere contrario da parte della nostra Commissione, anziché quel parere favorevole, con osservazioni, proposto dal relatore. Ecco perché, proprio per non avvalorare ancor di più la convinzione che l'Esecutivo ha la sua maggioranza contro, avrei voluto ascoltare preliminarmente il Governo, Presidente. Ieri non abbiamo avuto potuto ascoltare nessuno, dal momento che l'esame dei documenti di bilancio è stato rinviato e questo ci costringe ora ad affrettare i nostri lavori. Non ero d'accordo sulla decisione di prevedere il termine per la presentazione degli emendamenti alle ore 14, però ho preso atto del silenzio complessivo e quindi rispetto l'orientamento generale.

Mi sembrava che il sottosegretario Scotti avesse lasciato capire il suo disappunto rispetto al provvedimento. Conoscere la spiegazione del Governo, prima della discussione generale, sul motivo di alcune lacune, avrebbe potuto guidare meglio i nostri lavori. Anche se il Governo interverrà poi in sede di replica, il ministro Mastella, che dovrebbe aver partecipato alla stesura dei provvedimenti al nostro esame, avrebbe potuto illuminarci sulle deficienze di questa manovra, che obiettivamente sono innegabili. Ascolteremo quindi le repliche per capire alcuni aspetti.

Signor Ministro, ho avuto già modo di dire direttamente al Presidente del Consiglio che non sono d'accordo sui tagli orizzontali generalizzati. Nel caso di specie, dobbiamo purtroppo prendere atto che invece così è accaduto per quanto riguarda il comparto giustizia. Le previsioni per il 2008 evidenziano una riduzione degli stanziamenti pari al 2,1 per cento, rispetto alle previsioni del 2007. Tale riduzione raggiunge il 2,7 per cento, se si ragiona sulle previsioni assestate, cioè sulle risorse che effettivamente sono risultate necessarie. Pertanto, come diceva il collega D'Ambrosio poco fa, si tratta di una riduzione di circa il 3 per cento, in una situazione che già è insostenibile e rispetto alla quale sembra che non solo non ci sia attenzione, ma addirittura si può immaginare che ci sia un'avversione.

Come dicevo, sono contrario ai tagli orizzontali. Una società evoluta, pur nella difficoltà del momento, dovrebbe avere la capacità di immaginare quali sono le priorità. Tutti sappiamo che le priorità oggi sono quelle relative all'occupazione: occorre soprattutto apprestare maggiori tutele a fronte della precarietà del posto di lavoro di molti operatori, intervenire per garantire misure di sicurezza e quindi giustizia, e tutto questo non c'è, se è vero che riscontriamo una riduzione di 145 milioni di euro delle risorse destinate alla giustizia civile e penale.

Per questo sarebbe necessaria la stella polare del Governo, in modo da consentirci di capire il motivo per cui certe proposte sono sottoposte alla nostra attenzione, sperando che magari siamo tutti un po' distratti o smemorati, o fuori contesto, come diceva il collega Casson. Non si tratta di essere fieri difensori del Governo, il problema emerge quando si esce da un contesto strutturale e ci immergiamo nella società civile, quando ritorniamo alle nostre formazioni specifiche, alle nostre provenienze territoriali, rispetto alle quali diventa obiettivamente complicato ragionare su questi aspetti.

Diventa altrettanto complicato, signor Ministro (e su questo punto le pongo una domanda specifica), ragionare di edilizia carceraria. Ho ascoltato ciò che diceva il collega Castelli a proposito del *leasing*, del tentativo di sveltire le procedure. Conosco la situazione al riguardo, perché anch'io ho curato in passato la redazione di un parere sul piano di edilizia carceraria. Pertanto, chiedo che su questo punto si svolga una ricognizione che ci chiarisca la situazione reale. Registriamo infatti che alcune strutture penitenziarie, una decina circa, sono state sostanzialmente ultimate ma ora stanno cadendo in degrado; in questo modo, forse perché è in corso un contenzioso fra il Ministero della giustizia e le ditte incaricate dei lavori, si sta realizzando uno sperpero di risorse pubbliche. A tale proposito, non ci interessa sapere se una determinata struttura è stata realizzata con una gara bandita dal ministro Flick nel 1996, piuttosto che dai ministri Diliberto o Fassino nel 1998 o ancora dal ministro Castelli. Quello che interessa è che lo Stato mette in campo determinate risorse per ottenere benefici per la collettività e poi quei fondi vengono male utilizzati o dispersi.

Su questo argomento, Ministro, occorre finalmente fare il punto della situazione, perché non è possibile continuare ad assistere a programmi televisivi, da «Ballarò» a «Striscia la notizia», dove quotidianamente si denuncia che, nonostante gli stanziamenti per l'edilizia carceraria, si registrano determinate situazioni a Gela o a Mantova, per fare un esempio. Uno Stato serio deve operare una ricognizione di queste situazioni per valutare, laddove è possibile, come intervenire.

CASTELLI (*LNP*). Non vorrei difendere il ministro Mastella, ma quello di «Striscia la notizia» è un imbroglio, è una vera e propria truffa che ci viene proposta periodicamente.

MANZIONE (*Ulivo*). Poi ce lo dirà il Ministro.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Quella notizia è stata smentita il giorno dopo.

MANZIONE (*Ulivo*). Non a caso mi sono rivolto al Ministro, in un ragionamento che teneva conto delle difficoltà esistenti.

CASTELLI (*LNP*). È una truffa mediatica.

MANZIONE (*Ulivo*). E allora denunciамole, queste truffe mediatiche!

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Il DAP, il giorno dopo, ha inviato una relazione accurata per spiegare che la situazione è diversa, rispetto a come è stata presentata.

MANZIONE (*Ulivo*). Sarebbe opportuno che quella relazione accurata il DAP la inviasse anche alla Commissione giustizia; forse il Dipartimento è più sensibile ai richiami mediatici che non a quelli istituzionali, rispetto ai quali dovrebbe essere più coerente e attento.

Lei per primo, Ministro, dovrebbe condannare la riduzione di 145 milioni di euro degli stanziamenti per la giustizia civile e penale, nel momento in cui abbiamo improntato il nostro lavoro ad un recupero di efficienza del sistema giustizia. Tant'è vero che lei ha proposto di stabilire limiti di durata più accettabili dei processi civili e penali, che mediamente non dovrebbero superare i cinque anni (due anni per il primo grado, due anni per l'appello e uno in Cassazione). In tal modo, si farebbe comprendere al cittadino che a qualunque istanza di giustizia può essere data risposta in tempi certi. Ma la riduzione degli stanziamenti vanifica questo tentativo.

Mi soffermo ora su ciò che ha detto il collega Casson sull'articolo 23, relativo alle intercettazioni. Ha poco senso che noi ragioniamo in questa Commissione (e il sottosegretario Scotti è sempre presente ai nostri lavori) su come risolvere il problema della proliferazione delle intercettazioni, immaginiamo un sistema - da lei condiviso - che prevede la creazione di 26 centri di ascolto, uno per ogni distretto di corte d'appello, e poi troviamo norme relative a questo argomento nella finanziaria. Sembra quasi che il Governo, e quindi anche lei Ministro, dica una cosa quando è in Commissione e poi ne dica un'altra fuori di qui. Vorremmo comprendere cosa succede: lei non può dirci che non partecipa alle iniziative del Governo e non sa cosa viene stabilito nel disegno di legge finanziaria.

Passo ora alla questione della riforma della magistratura militare, prevista all'articolo 77. Signor Ministro, lei ricorderà che questo punto era affrontato nel maxiprovvimento che era stato predisposto da via Arenula, da aggiungere al provvedimento che modificava l'ordinamento giudiziario, e su questo vi fu un contenzioso molto aspro. La Commissione giustizia, all'unanimità, chiese di stralciare, non eliminare, quel disegno di legge, riconoscendo sostanzialmente che era giusto intervenire, ma

che non era possibile farlo in quel contesto, dal momento che dovevamo rispettare determinati limiti temporali, per consentire alla Camera di licenziare in via definitiva quel provvedimento.

Tutto questo è avvenuto tra giugno e luglio. Più volte, anche in ufficio di Presidenza, ho sollecitato il presidente Salvi affinché su quello stralcio, che doveva portare ad un altro disegno di legge da sottoporre all'esame della Commissione, ci fosse un intervento puntuale del Governo: ci ritroviamo invece adesso con una norma inserita all'interno del disegno di legge finanziaria, all'articolo 77. Forse il Governo ha così poca fiducia nella sua maggioranza da preferire questi continui *blitz*, in modo da evitare che si sviluppi un ragionamento al riguardo. Al contrario, noi vorremo invece essere consapevoli delle scelte che facciamo e delle proposte che sottoponiamo ai cittadini attraverso l'attività legislativa: questa è la grande differenza. Non penso che una norma così complessa, per aspetti che non mi permetto qui di indicare (alcuni dei quali già evidenziati peraltro dal collega Casson), possa essere inserita in finanziaria: le grandi riforme non si fanno così, ancor più quando c'è un Parlamento che aspetta.

Quanto poi all'articolo 78, ritengo che costituisca una vera aberrazione. Infatti, al fine di predisporre un sistema che riconosca alla componente consumo-consumatori una pari dignità nella nostra società, è necessario ragionare di un modello di *class action* effettiva, laddove vi sia una tutela degli interessi diffusi che riverberi su tutti i suoi effetti. Per la pubblica amministrazione, invece, si immagina un meccanismo per cui è vietato estendere ad altri il diritto riconosciuto ad un soggetto. Ministro, questo non significa solo inciviltà giuridica, ma anche lasciare quel regime di precarietà del lavoro al quale facevo riferimento, oltre che determinare un aumento dei costi. È chiaro, infatti, che in ambienti come quelli ministeriali, ad esempio – e lei lo sa meglio di me – se al riconoscimento del diritto ad un soggetto non segue immediatamente un provvedimento che estenda, ovviamente a parità di condizioni, quello stesso diritto a tutti coloro che possono rivendicarlo, si determineranno cause a catena, con conseguente aggravio ed appesantimento della spesa. Si tratta dunque di una vera aberrazione: non capisco chi abbia potuto scrivere una norma del genere, che è una sciocchezza dal punto di vista del contenimento della spesa, oltre che inconcepibile sul piano della civiltà giuridica di un Paese.

Mi fermo qui, sperando che le mie osservazioni siano state puntuali e non soltanto di valenza politica generale. Mi rendo conto che obiettivamente in questo contesto è difficile ragionare delle due proposte di parere elaborate meritoriamente dal collega Ria.

Mi auguro, Presidente, che l'intervento del Governo serva a chiarire i tanti lati oscuri di una finanziaria che conosco poco e nella quale mi riconosco ancora meno.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Presidente, condivido le valutazioni complessive sulla politica della giustizia emerse nei precedenti interventi, nonché i rilievi critici espressi dai colleghi della maggioranza e dell'opposizione – sia pur con le differenze che ora sottolineerò – in relazione allo

stato di previsione del Ministero della giustizia e alle norme della finanziaria di cui stiamo discutendo.

Condivido il giudizio d'insieme formulato dal senatore Casson, mentre ritengo di non poter condividere le critiche del senatore Castelli. In particolare, non penso si possa parlare di resa del Governo in tema di giustizia dopo l'approvazione, a luglio, del provvedimento sull'ordinamento giudiziario, in cui si sostanzia una riforma strutturale della giustizia che, nonostante sia stata giudicata negativamente dal collega Castelli, ha rappresentato un atto molto rilevante del Governo e della maggioranza parlamentare in questo primo scorcio di legislatura. Non sono mancati altri provvedimenti sulla giustizia. Anzi, finora è stato svolto un ampio lavoro in Parlamento, con l'esame in Aula di un numero consistente di provvedimenti su vari aspetti. Ricordo inoltre che a settembre, alla ripresa dei nostri lavori, l'ufficio di Presidenza ha deciso di procedere comunque all'esame della riforma della parte generale del codice penale. Sono all'esame altre riforme di rilievo, come quella del processo del lavoro (di cui stiamo discutendo con la Commissione lavoro) e del processo civile (cui ha accennato anche il senatore D'Ambrosio). Stiamo inoltre discutendo dell'ordinamento penitenziario e, in particolare, della condizione dei detenuti. È evidente, dunque, che il Governo e la maggioranza si sono attivati per intervenire in materia di giustizia.

Per quanto riguarda le risorse, aspetto relevantissimo della politica della giustizia, facciamo i conti con un dato strutturale di cui non riusciamo ad invertire la tendenza. Anche su questo concordo con il senatore Casson. L'attuale manovra finanziaria non segna alcuna inversione di tendenza a favore della politica della giustizia.

La classe politica di Governo, più in generale, la classe dirigente del Paese, non ha compreso che la politica della giustizia è parte fondamentale dello sviluppo economico, civile e sociale di un Paese; al contrario, si continuano ad individuare altre priorità.

Vorrei chiarire che a mio avviso - in questo mi differenzio dai colleghi Casson e D'Ambrosio - politica della giustizia non è coincide con politica della sicurezza; anzi, spesso questi due orientamenti entrano in contrasto. Innanzitutto sul piano delle risorse. È quanto emerge dalla stessa tabella 5, in cui per la giustizia è stanziato l'1,6 per cento delle risorse, contro il 4,1 per cento previsto, invece, per la difesa e la sicurezza del territorio. Tralasciando il fatto che ci saranno sicuramente scontenti anche sugli stanziamenti per l'ordine pubblico (li ho già sentiti), se si continua a pensare che la sicurezza-ordine pubblico è parte strutturale, determinante, anzi preminente della politica della giustizia, a monte come a valle (penso a tutte le polemiche di questi giorni sulla sicurezza e a quelle di un anno fa sull'indulto), non si riuscirà mai a realizzare un'inversione di tendenza che ponga al centro una politica della giustizia volta a promuovere il senso dell'equità, della giustizia sociale, dello sviluppo economico, sociale e culturale del Paese. Si tratta, infatti, di un'altra cultura politica, di un altro modo di affrontare i problemi.

Fino a quando non si realizzerà quest'inversione di tendenza, non vi saranno mai neppure risorse per la giustizia, intesa in senso stretto. Penso che da questo punto di vista sarebbe sicuramente utile una convergenza con le politiche sociali (su questo non posso ora approfondire). Vi è poi bisogno di risorse per garantire il giusto processo, una giusta amministrazione della giustizia sia in sede giurisdizionale che in sede penitenziaria, cioè al momento dell'applicazione delle pene quando il processo si conclude con sentenze di condanna.

Certo se consideriamo che il bilancio è costituito per l'89,9 per cento da risorse vincolate, rimane poco margine per l'emendabilità; in ogni caso, pur non potendo intervenire in modo incisivo, presenteremo alcuni emendamenti alla tabella 5.

Vorrei segnalare alcuni rilievi critici rispetto alla proposta di parere del senatore Ria sullo stato di previsione del Ministero della giustizia, invitandolo a riformulare la prima frase. Preciso che il mio giudizio favorevole discende dal fatto che considero la carenza di risorse come un dato strutturale, che non dipende da una cattiva volontà o da una resa del Ministro e del Ministero della giustizia alla situazione attuale. È infatti necessario un impegno da parte di tutti, sul medio e lungo periodo: bisogna però cominciare a dare segnali in questa direzione.

Entrando nel merito, ho apprezzato il riferimento che il senatore Ria ha fatto all'articolo 55, in cui si rifinanzia il fondo per le attività di contrasto alla violenza contro le donne. Voglio ricordare che, grazie ad un emendamento delle senatrici dell'attuale maggioranza, e del mio Gruppo in particolare, già nella finanziaria dello scorso anno era stata prevista l'attuazione del piano contro-violenza, con la previsione di un congruo finanziamento iniziale per avviare la realizzazione di un osservatorio, anche se poi quella norma non è stata applicata. Quelle risorse sono state poi utilizzate diversamente. Chiedo quindi al Ministro di farsi portatore di una richiesta, su questo punto, anche nei confronti della Ministra delle pari opportunità, affinché venga rispettata l'assegnazione dei fondi per la realizzazione del piano dell'Osservatorio.

Penso che sia sbagliato però, senatore Ria, valorizzare l'Osservatorio con riferimento alle forme di abuso e di violenze, che si verificherebbero nel nostro Paese, connesse a nuovi fondamentalismi. In realtà, i dati statistici dimostrano che tali forme di violenza avvengono nella famiglia - tanto decantata da alcuni settori della maggioranza e da tutta l'opposizione come luogo di realizzazione dei valori, dei diritti e delle buone relazioni tra uomini e donne. Peccato che le donne vengano ammazzate, picchiate e violentate da padri, fidanzati, mariti, che sono bianchi, italiani, cittadini della nostra religione e cultura. Non credo però che possa fare giustizia un Osservatorio che metta al centro i nuovi fondamentalismi. Penso, al contrario, che se così fosse, ancora una volta le donne verrebbero usate per regolare conflitti sociali e culturali tra uomini. Credo che sia una grande ingiustizia verso le donne porre la questione in quei termini.

Pertanto, su questo punto chiedo una rettifica. Sicuramente l'Osservatorio seguirà un'altra direzione se si avvale, come si afferma, delle com-

petenze costruite sul territorio. Assegniamo a queste strutture le risorse stanziare dalla legge finanziaria e facciamo in modo che vengano utilizzate per quel fine.

Sulle spese per le intercettazioni, sono assolutamente d'accordo con il senatore Casson e con il senatore Manzione, quindi penso che bisogna andare nella direzione che hanno indicato.

Penso inoltre che vada abrogato l'articolo 78 del disegno di legge finanziaria.

Con riferimento all'amministrazione penitenziaria, il senatore Di Lello Finuoli ed io presenteremo un ordine del giorno, come abbiamo fatto lo scorso anno, per chiedere esplicitamente che, nell'utilizzare i fondi assegnati per l'edilizia penitenziaria, si privilegi la ristrutturazione e il risanamento delle carceri esistenti. Sono convinta che costruire nuove carceri non sia una risposta al problema. Bisogna rendere le strutture già esistenti degne dell'ospitare esseri umani, dal momento che spesso non lo sono, e di certo non favoriscono la rieducazione. Se si entra in carcere per aver commesso un reato minore, se ne esce disposti a recare offese ben più gravi alla società, allo Stato e alle leggi, proprio a causa di quello che si è subito.

Presenteremo alcuni emendamenti affinché gli investimenti siano rivolti alla realizzazione di interventi che consentano il rispetto dei diritti e la finalità rieducativa della pena, su cui siamo ancora troppo carenti. Le preannuncio, Ministro, che nelle nostre proposte di modifica proporremo di spostare alcune risorse dai fondi il Ministero, destinati cioè alle funzioni politiche, per indirizzarle verso l'obiettivo che ho illustrato.

Prevediamo di presentare emendamenti anche sulla giustizia minorile, perché è evidente la sproporzione tra la rilevanza e la peculiarità di questo ambito della giustizia e l'esiguità delle risorse previste. Mi riferisco in particolare agli aspetti più delicati, quelli delle misure cautelari e detentive, degli uffici dei servizi sociali, delle attività di sostegno, dei centri di prima accoglienza, cioè a tutta quella parte della giustizia minorile che non riguarda l'esecuzione della pena, ma mira a prevenire il reato o a favorire il reinserimento del minore, tenendo conto che può essere entrato nel circuito delle organizzazioni criminali.

Per quanto riguarda l'articolo 77, sulla giustizia militare, capisco le osservazioni fatte dal senatore Manzione, il quale ha chiesto lo stralcio di questa norma. Tuttavia, condivido lo spirito dell'articolo, cioè penso che sia giusta la riduzione dei tribunali militari.

Non condivido minimamente però, ed è un punto estremamente rilevante, il comma 3 dell'articolo 77, in cui si prevede che i procedimenti pendenti al momento della soppressione degli uffici di primo e secondo grado siano riassunti, senza nuovo avviso alle parti, davanti al tribunale e alla corte militare d'appello che assorbono le competenze di quelli soppressi. Questo non mi sembra affatto giusto, bisogna dare l'avviso alle parti, altrimenti si lede il diritto di difesa.

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). Sono talmente pochi questi processi che non si comprende per quale motivo non si possa dare l'avviso alle parti.

BOCCIA Maria Luisa (RC-SE). Presenteremo quindi un emendamento al comma 3 dell'articolo 77, affinché sia previsto un avviso notificato alle parti a cura della cancelleria dell'ufficio giudiziario che assorbe la competenza di quello soppresso.

Non entro nel merito del settore della giustizia civile e penale, per le osservazioni generali che ho fatto prima.

Mi soffermo infine sull'articolo 34 del decreto-legge n. 1819, che prevede l'estensione ai familiari delle vittime della criminalità organizzata dei benefici attualmente previsti per le vittime del terrorismo. Si tratta di una disposizione che si riallaccia allo schema di decreto legislativo n. 130, diretto a dare attuazione alla direttiva 2004/80/CE in materia di indennizzo alle vittime di reati. Ebbene, in quel provvedimento, signor Ministro, c'è una copertura esigua, direi ridicola, visto che si prevedono dieci casi all'anno. Forse ciò è determinato dal fatto che il recepimento della direttiva è molto restrittivo, perché sono considerate vittime i soggetti già tutelati dalla legislazione vigente in Italia.

Ma lo Stato italiano risulterebbe così inadempiente rispetto a quella parte della direttiva in cui si chiede agli Stati membri di dotarsi di un sistema organico di indennizzo, non ristretto a determinate tipologie di reato o di vittime di reato. Sarebbe quindi opportuno, approfittando dell'occasione dell'inserimento dell'articolo 34 nel decreto-legge, ampliare la platea di soggetti che possono richiedere l'indennizzo, adeguandosi alla definizione di vittima della direttiva europea. E di conseguenza si dovrà valutare se la copertura finanziaria è sufficiente.

DI LELLO FINUOLI (RC-SE). La senatrice Boccia ha già commentato i provvedimenti al nostro esame in base ad orientamento comune del Gruppo, pertanto condivido totalmente quanto lei ha detto. Vorrei però aggiungere alcune considerazioni.

Mi dispiace che in questo momento non sia presente il senatore Castelli, perché volevo dirgli che il settore della giustizia non viene certo da un quinquennio d'oro: non si può certo sostenere che prima la giustizia non aveva alcun problema, mentre adesso, con l'avvento del centro-sinistra e del ministro Mastella, sta sprofondando. Basti pensare all'edilizia penitenziaria. I grandi investimenti sono stati quelli fatti dal ministro Fassino, dopo ci si è semplicemente limitati a gestire gli stanziamenti già effettuati. Ci tenevo a fare questa precisazione, per riportare la questione sui giusti binari.

Non c'è neanche dubbio, come ha detto la senatrice Boccia, che vi sono ristrettezze di bilancio di cui si deve tenere conto. È noto a tutti che ad ogni Ministro con portafoglio, variabile, si affianca sempre un Ministro fisso, il Ministro dell'economia, in questo caso il ministro Padoa-

Schioppa. Dobbiamo rispettare la compatibilità di bilancio, per cui non possiamo chiedere la luna.

Come ha annunciato la senatrice Boccia, presenteremo alcuni emendamenti. Sono d'accordo sul fatto che si debba abolire la norma che prevede il divieto di estensione del giudicato, poiché potrebbe essere foriera di contenzioso enorme, a fronte del quale i Ministeri sarebbero sempre riconosciuti soccombenti.

Sono felice che vengano finalmente aboliti i collegi arbitrali, perché si tratta di una giustizia finta, a pagamento, in cui proprio per questo lo Stato finisce sistematicamente per soccombere.

Condivido anche gli interventi previsti nel settore della giustizia militare. In verità tali misure potevano essere già introdotte nella riforma dell'ordinamento giudiziario, ma in quell'occasione non si volle intervenire in tale senso, per cui vennero stralciate ed inserite poi nel disegno di legge finanziaria, in quanto finalizzate alla razionalizzazione della spesa. Non c'è dubbio però che si tratta soltanto di un intervento prodromico rispetto ad una riforma più radicale che affidi la giustizia militare a sezioni specializzate, come già accade per tante altre materie. A tal fine è necessario, tuttavia, procedere ad una modifica costituzionale che elimini dal nostro ordinamento i tribunali militari o quantomeno preveda l'istituzione di un unico tribunale, sull'esempio della Francia.

Sono anche d'accordo con il collega Casson quando dice che bisogna formulare un parere critico sulla manovra di bilancio per quanto riguarda il comparto giustizia: tale valutazione critica, in ogni caso, non vuol essere certamente un giudizio negativo nei confronti del Ministro perché chissà cosa avrebbe potuto fare (magari avrebbe potuto scrivere numeri a caso, ad esempio, ma in questo modo sarebbe stato davvero un personaggio da «Striscia la notizia», mentre invece si è attenuto seriamente alle compatibilità di bilancio che sono quelle che sono), ma è finalizzata unicamente a dargli una maggiore forza per contrattare all'interno della politica generale di Governo.

Infine, condivido la posizione del collega D'Ambrosio nel sottolineare l'esigenza di avviare rapidamente le riforme minime per lo snellimento del processo civile e penale: si tratta di un tema che non riguarda propriamente la discussione che stiamo svolgendo, ma approfitto della presenza del Ministro per evidenziarlo. Infatti, basta leggere la proposta di riforma del processo civile per capire che un'eventuale riduzione dei tempi – e lo dico in modo propositivo – si tradurrebbe anche in un minor impegno dei magistrati e quindi, indirettamente, rappresenterebbe una forma di risparmio per la giustizia.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, svolgerò alcune brevi considerazioni di politica generale, lasciando la parola ai colleghi sulle questioni di dettaglio relative alle singole parti del disegno di legge finanziaria e di bilancio.

Credo sia evidente la radicale insoddisfazione della Commissione per la proposta complessiva del Governo, al di là dell'appartenenza alla mag-

gioranza o all'opposizione, ovviamente con le opportune distinzioni. Non è però per questa insoddisfazione, che pur deve emergere, che il Governo rischia di cadere: la collega Boccia lo ha escluso ribadendo che, nonostante il disaccordo sulle proposte contenute in finanziaria, la maggioranza condivide le scelte politiche generali del Governo.

Ritengo pertanto che l'opposizione, nel criticare l'impostazione della manovra di bilancio in materia di giustizia, dovrebbe evitare di accusare il Governo in quanto tale, nella sua politica generale. Si tratta di un aspetto molto delicato, soprattutto se si tiene conto che il centro-destra potrebbe limitarsi benissimo a dire che il provvedimento è insoddisfacente, manifestando la propria delusione e chiedendo al Governo di andare a casa. Al contrario, riteniamo invece che l'opposizione debba esprimere l'insoddisfazione per le proposte della finanziaria in materia di giustizia, perché le critiche, emerse in particolare nell'intervento della collega Boccia, sono di ordine strutturale generale, mancando una qualunque percezione del primato della questione giustizia all'interno del sistema.

Quanto poi alla possibilità di imputare una colpa in questo senso in capo al Ministro in carica, personalmente ritengo non sia così: le critiche, infatti, non possono riguardare la questione specifica della gestione del Ministero da parte della ministro Mastella o del sottosegretario Scotti. Si tratta, in verità, di un problema molto più complesso. Credo infatti che gran parte della polemica che nelle ultime settimane si è sviluppata intorno alla «questione Mastella» sia da ricondurre all'interno del dibattito politico più generale: in verità attraverso la «questione Mastella» vi è il tentativo di distogliere l'attenzione dalla questione giustizia, ma si tratta, a mio avviso, di un enorme errore politico.

Il problema è un altro ed è di ordine politico generale: contenere le politiche del ministro Mastella all'interno della politica di Governo. Da questo punto di vista, allora, è importante che in Commissione non si sia tentato di dire, almeno finora, che la finanziaria in realtà è debole perché è debole il Ministro della giustizia: il problema vero è rappresentato dalla debolezza della questione giustizia all'interno del programma di Governo.

Ciò emerge chiaramente dall'utilizzazione di parte dell'extraggettito tributario, del cosiddetto tesoretto. Se il Governo avesse seguito la strada, indicata dall'opposizione, di destinare tutto l'extraggettito alla riduzione del debito pubblico, avrei potuto dire che anche il comparto giustizia concorreva allo sforzo di risanamento delle finanze pubbliche. Quando, invece, una parte di quell'extraggettito viene prevalentemente destinata ad interventi di carattere sociale, allora c'è la crisi che emerge nella finanziaria e nel decreto-legge. Questo è il punto che vorrei che emergesse: nella proposta di utilizzare tutto o parte dell'extraggettito per il sociale sta la debolezza complessiva del settore giustizia all'interno della politica del Governo.

Non so se la maggioranza vorrà evidenziare questo profilo nel parere, ma mi auguro lo faccia l'opposizione. In ogni caso, mi riservo di sottolineare questo aspetto nel dibattito che si svolgerà in Aula: non è una que-

stione di partiti, ma di politica generale, nel senso cioè che rileviamo l'insufficiente percezione del problema giustizia all'interno della politica generale del Governo e riteniamo che il modo in cui si è deciso di utilizzare parte dell'extragetrito costituisca la prova di questa insoddisfazione. Non ritengo ci sia dunque da imputare nulla al Ministro in quanto tale, perchè non siamo in presenza di una separazione del Ministro dal Governo; è esattamente il contrario. Il Ministro risulta debole nel proporre alla Commissione le scelte della finanziaria per il comparto giustizia, ma in verità è la proposta del Governo ad essere già debole di per sé.

In queste ultime settimane si è parlato molto di crisi della giustizia. Credo che il problema esista, ma che ragionevolmente non abbia nulla a che vedere con le questioni che hanno riguardato il ministro Mastella, e non lo dico soltanto a conforto personale del Ministro.

Ieri è stata richiamata la disposizione del Regolamento che prevede l'obbligatoria presenza del Ministro durante l'esame in Commissione della manovra di bilancio. Oggi mi rendo conto che tale presenza è quanto mai opportuna, perché occorre chiarire fino in fondo che il problema della giustizia non si identifica con la questione del ministro Mastella, ma è un problema di politica generale di cui, in qualche misura, il Ministro finisce per essere indirettamente corresponsabile. Vorrei ricordare, in proposito, che il Ministro non è stato sufficientemente difeso sul piano politico quando le questioni hanno riguardato lui, anziché il Governo in quanto tale.

Il giudizio politico, da questo punto di vista, è molto delicato, per cui non possiamo far finta di ritenere che la questione non esista, né possiamo sostenere che si tratti di un problema di crisi generale del Governo, perché non lo pensa neppure la maggioranza. Quanto a noi del centro-destra, pur inserendo anche questo tema nella polemica generale con il Governo, non riteniamo di dover indicare la questione del Ministro come causa specifica di questa vicenda. È vero invece il contrario, nel senso che la debolezza del Ministro è debolezza del Governo e della sua impostazione politica generale, che prevede interventi di carattere sociale che non riguardano la giustizia e ciò probabilmente è un errore.

Per questo mi paiono particolarmente significative le considerazioni della collega Boccia, proprio perché ritengo che la parte politica cui essa appartiene in qualche misura abbia concorso a determinare l'utilizzazione di parte dell'extragetrito per problemi che non attengono alla giustizia. Quindi ho piacere nel vedere che la componente di Rifondazione Comunista muova rilievi critici all'impostazione della finanziaria in materia di giustizia, perché esistono sue specifiche responsabilità nelle scelte relative all'uso dell'extragetrito, che hanno portato la giustizia nelle condizioni attuali, anche se questo riguarda più direttamente la polemica sui rapporti politici.

Ci tenevo a dire che intendiamo distinguere la questione della responsabilità di Ministro - che personalmente non penso sia causa di questa crisi - dalla questione più generale della politica di Governo. Sugli altri

aspetti, potranno intervenire poi più dettagliatamente i colleghi Caruso, Centaro e Castelli, in virtù anche della loro migliore competenza tecnica.

Condivido quanto è stato detto sulle intercettazioni. Ritengo che tale questione vada affrontata seriamente e quindi in modo diverso da come viene fatto nel disegno di legge finanziaria.

Sono d'accordo anche sulle osservazioni relative alla totale mancanza delle valutazioni sui costi derivanti dal gratuito patrocinio. Ritengo giustissimo questo istituto, che però è stato impostato in termini di rimozione del problema del costo della giustizia. Quindi, il problema sociale del gratuito patrocinio finisce per essere utilizzato per la tutela della criminalità, mentre in origine doveva avere un altro significato.

Vorrei capire in che misura possiamo intervenire per stabilire i limiti di ammissione a questo istituto. Non possiamo certo basarci sul reddito, perché - come diceva il senatore D'Ambrosio - questo criterio porta su strade sbagliate. Sarei incerto anche sul parametro della natura dei reati: occorrerebbe qualcosa in più, per evitare che si continui a ritenere che l'avviso di garanzia e l'inizio del procedimento equivalga già ad una condanna. Infatti, se una persona è accusata del reato di associazione mafiosa, non si può escluderla automaticamente dal gratuito patrocinio, perché potrebbe essere innocente. Questa valutazione, pertanto, richiede elementi ulteriori, ma non entro nei dettagli in questa sede.

Ci sono molti argomenti da esaminare partitamente. Dal punto di vista della politica generale, invece, mi sembra che la questione vada posta nei termini che ho sottolineato.

CARUSO (AN). L'intervento del senatore D'Onofrio induce anche me a trattare la questione che riguarda il ministro Mastella. Lo farò sia dal punto di vista personale, sia sotto il profilo della riflessione politica. Sono molto lieto che il ministro Mastella abbia svolto una funzione che per la verità non gli era propria, e che lui forse non ambiva a svolgere, e cioè quella di assicurare il mondo ambientalista sul fatto che l'avvoltoio non è una specie in via di estinzione, e che quindi non ha necessità di urgente tutela.

Ascoltando i colleghi della maggioranza, che si sono espressi in maniera sostanzialmente assai critica sugli stanziamenti proposti dal Governo nel disegno di legge finanziaria per il comparto della giustizia, mi viene da dire che stupisce il loro stupore. Sappiamo da un bel pezzo che i Governi cambiano, le maggioranze si alternano, i Ministri della giustizia si avvicendano, mentre i Ministri delle finanze e dell'economia sono sempre gli stessi, sono figli della stessa madre.

Questa maggioranza poi è particolarmente sfortunata perché in questa legislatura il Ministro dell'economia, quando parla, fa danno; lascio dire al senatore Manzione che cosa fa, invece, quando fa di conto, ricordando come egli si è espresso nel suo intervento.

Stupisce quindi lo stupore espresso dagli esponenti della maggioranza che hanno criticato alcune misure comprese nel disegno di legge finanziaria per il 2008. Mi associo pertanto, per ciò che ho detto all'inizio del mio

intervento e per il ragionamento compiuto che ha svolto il senatore D'Onofrio, all'orientamento che suggerisce di «assolvere» – diciamo così – il Ministro della giustizia e il suo Dicastero, per il fatto che ci viene proposta una soluzione finanziaria dei problemi della giustizia che è palesemente del tutto insufficiente. Altre possono essere le manchevolezze dell'azione politica e amministrativa del Ministro, ma a mio avviso non sono contenute in questa manovra finanziaria.

Ringrazio il relatore per aver svolto con grande puntualità la funzione che gli è stata assegnata dal Presidente. Per quanto mi riguarda, con il suo lavoro egli mi ha consentito di comprendere alcuni passaggi ed ha tradotto in maniera piana e ordinata molte questioni che, altrimenti, avrei dovuto «pescare» all'interno del complesso documento sottoposto al nostro esame. Non posso tuttavia convenire sul rapporto che egli intende formulare e trasmettere alla Commissione bilancio. Egli, sostanzialmente, ci propone una surreale partita di calcio. Nel primo tempo si pareggia, dal momento che i fondi assegnati al Ministero della giustizia si assestano – egli scrive – sull'1,6 per cento e quindi sono sostanzialmente in linea con gli stanziamenti dei quattro anni precedenti. Nel secondo tempo, la squadra perde la partita: il relatore non può non rilevare che vi sono significative diminuzioni di spesa, proprio nel settore della giustizia civile, che tutti si scalmmano a dire che è quella che più ha bisogno di sostegno, che è deficitaria. Infine, quando comunica il risultato, il collega Ria sostiene che la partita è vinta. Vorrei che mi spiegasse come può arrivare a questa conclusione.

Pertanto, non darò il mio voto favorevole sulla proposta di rapporto non solo per ragioni di appartenenza e di diversità politica, ma anche perché (non me ne voglia il collega Ria, i ringraziamenti che prima gli ho rivolto sono sentiti, non sono formali) la proposta avanzata non è ragionevole, è schizofrenica. Al tempo stesso, si pareggia, si perde e si vince: come è possibile?

Sono stato anch'io parlamentare di maggioranza, nella straordinaria vicenda di vita che è stata l'avventura parlamentare per me, e quindi capisco che la maggioranza non possa esprimere un parere contrario e bocciare la finanziaria, però non ci si può neanche limitare a formulare un rapporto favorevole. Piuttosto, si dovrebbe dire che, chiudendo gli occhi, il naso e la bocca, si redige un rapporto favorevole. Si dovrebbe almeno fare questa considerazione.

Per quanto riguarda l'edilizia penitenziaria, con 70 milioni di euro, diceva prima il senatore Castelli, si potrebbero realizzare due carceri. Devo rettificare questa affermazione. Tali risorse non sono riferite a nuove edificazioni carcerarie, ma sono stanziare per nuovi edifici e per la sistemazione, quindi per la manutenzione straordinaria, degli edifici esistenti. Chi conosce in modo approfondito la questione penitenziaria del nostro Paese sa che gli interventi di manutenzione straordinaria nei nostri istituti sono obbligatori, indifferibili in un grandissimo numero di casi ed infine assolutamente onerosi. Dunque, prevedere che 70 milioni di euro debbano essere utilizzati per entrambe le finalità (costruzione di ben due nuove car-

ceri e manutenzione straordinaria delle oltre cento e passa) vuol dire che anche in questo esercizio finanziario non è in verità prevista la costruzione di alcun nuovo edificio, vuol dire che anche per quest'anno il destino annunciato per il mondo penitenziario sarà quello di trascinare una situazione che tale è da tempo memorabile.

Dice l'ex ministro Castelli che il ministro Fassino introdusse la possibilità di utilizzare lo strumento della locazione finanziaria per costruire nuovi edifici penitenziari. Egli fa un'affermazione parzialmente esatta, perché effettivamente la normativa fu emanata proprio durante il segmento di legislatura in cui era ministro l'onorevole Fassino. Tuttavia, il senatore Castelli non ricorda un altro aspetto fondamentale relativamente all'accesso alla locazione finanziaria, che è lo strumento moderno usato dai nostri imprenditori, che consente investimenti in maniera virtuosa e rapida ed è adatto per le nostre esigenze, cioè per chi non ha i soldi (per chi ha i soldi, invece, il sistema del «faccio e costruisco» resta senz'altro il più economico e rapido). La possibilità di ricorrere a questo strumento finanziario nacque in seguito ad una battaglia svolta da me, dal Gruppo cui appartengo, da colleghi di Forza Italia e in particolare tra questi dal collega Centaro (il quale lo ricorderà perfettamente), quando - nel periodo in cui il Dicastero della giustizia era guidato dal ministro Flick - si dovette porre mano alla questione dei grandi tribunali metropolitani e quindi alla ricostruzione degli uffici giudiziari di Palermo, di Napoli e di Roma. In quell'occasione il Gruppo di Alleanza Nazionale propose il ricorso alla locazione finanziaria; il ministro Flick valutò la proposta, senza tuttavia accoglierla. Ribadimmo la proposta con riferimento agli istituti penitenziari, con l'aggiunta della permuta, data la presenza nel nostro sistema penitenziario di immobili irripetibili: penso, ad esempio, al carcere «Buoncammino» di Cagliari, che si trova nel posto più bello della città. Non è certamente impossibile trasformare certe strutture in grandi alberghi, a spese di imprenditori disposti ad investire in tal senso, ottenendo in cambio istituti efficienti, moderni e a misura d'uomo, dislocati in zone metropolitane e non in aperta campagna. La mancanza di interventi in tal senso rappresenta forse una delle piccole o, se preferite, delle grandi colpe per omissione dell'attuale Ministro della giustizia, che su questo tema ancora nulla mostra di voler fare.

L'onorevole Fassino è sicuramente un uomo di grande intelligenza e prontezza: ricordo benissimo quando, intervenendo in questa Commissione in occasione del suo insediamento come Ministro, confuse la procedura concorsuale di cui tutti parlavano con riferimento al fallimento, con il procedimento per l'assunzione dei dipendenti ministeriali. Era evidente che si trovava ad essere un pesce fuor d'acqua, anche se occorre riconoscergli una grande capacità d'intuito e una grande rapidità di elaborazione che lo portò a comprendere le potenzialità della normativa per gli interventi in *leasing* nell'edilizia giudiziaria, poi mai utilizzata.

Collegli, in verità in tema di edilizia carceraria il problema è che non si è ancora intervenuti per superare l'incongruenza, tutta italiana, per cui il Ministero della giustizia utilizza strutture che altri (il Ministero dell'eco-

nomia) decidono di costruire e che altri ancora (il Ministero dei lavori pubblici) realizzano materialmente. Si tratta di un'altra delle piccole e grandi responsabilità per omissione attribuibili al ministro Mastella.

Ricordo, ad esempio, il caso del carcere di Bollate che il ministro Fassino - credo fosse l'inverno del 2000 - fu invitato ad inaugurare *pro forma*, la cui costruzione, iniziata 24 anni prima con la posa della prima pietra virtuale e quindi con l'individuazione del luogo dove doveva sorgere esattamente, si era conclusa da sei anni. La struttura non era però mai entrata in funzione, rimanendo abbandonata ad atti di vandalismo, oggetto di amatori di vario tipo: chi si era preso un bagno, chi una doccia, chi eccetera.

Questi sono i problemi che il Ministro avrebbe forse dovuto affrontare: essi non riguardano soltanto la questione delle risorse disponibili, ma coinvolgono, più in generale, la questione del funzionamento strutturale del sistema giustizia nel nostro Paese. Quando si parla, infatti, di nuovi istituti penitenziari a misura d'uomo, di edifici convenientemente ospitali, si deve tener conto anche dei profili evidenziati poco fa dalla senatrice Boccia e dal collega D'Ambrosio.

Non ci si può limitare a dire - e mi rivolgo in particolare al senatore D'Ambrosio - che pochi sono i detenuti che lavorano, perché spieghi lei, senatore, come il direttore di un istituto penitenziario possa riuscire ad organizzare per i detenuti un lavoro vero (un lavoro cioè che produca un risultato economico, oltre a quel risultato morale al quale lei giustamente faceva riferimento come obiettivo per il futuro, richiamandosi al fine rieducativo della pena) se opera in una struttura fatiscente, in cui ogni mattina riceve comunicazioni da parte della ASL sulla mancanza di sicurezza o di igiene di una parte o di un'altra dell'istituto. Forse il senatore D'Ambrosio, malgrado il suo precedente lavoro, non ha visitato tanti istituti, ma io posso assicurargli che la maggior parte delle carceri del nostro Paese è in condizioni orribili.

Concludo con una rapida rassegna delle proposte contenute nel disegno di legge finanziaria in esame.

Innanzitutto l'articolo 3, al comma 23, prevede una riduzione dell'imposta per le aggregazioni professionali con almeno quattro ma con non più di dieci avvocati. Non so perché il Ministro dell'economia abbia ritenuto conveniente promuovere questa sorta di *kolchoz* dell'avvocatura, di cui francamente non si avverte la necessità, a meno che la causa di tale disposizione non sia da ricercare nell'inconfessata speranza che il controllo fiscale su queste attività associate sia più facile di quello sui singoli professionisti, che pure è possibile. Al contrario, avrei invece ben chiare le ragioni delle scelte del Ministro dell'economia se si fosse trattato della Biblioteca europea di Milano. Mi riferisco alla più grossa sciocchezza che sta per essere realizzata nella mia città - chiedo scusa per la divagazione - con la prospettiva di vedere inutilizzato in futuro un grande edificio come quello che ha ospitato fino ad oggi il tribunale. Dovete sapere, infatti, che il ministro Mastella ha firmato di recente un accordo di programma che consente il trasferimento di tutte le strutture giu-

diziarie milanesi in un nuovo edificio, diverso da quello della Biblioteca europea che sta particolarmente a cuore al ministro Padoa-Schioppa, essendo il giocattolo che si è assegnato la sua famiglia e, in particolare, suo fratello, anche se non si è ancora deciso cosa fare di quei 200.000 metri quadrati nel centro di Milano in cui si trova oggi il tribunale, e che avrebbero potuto benissimo ospitare la Biblioteca a costo zero.

Ho ascoltato i giudizi fortemente critici dei colleghi sull'articolo 78: il senatore Di Lello Finuoli e la collega Boccia ne hanno chiesto addirittura l'abrogazione e anch'io sono d'accordo. Come ha sottolineato correttamente anche il senatore Manzione, con quella norma non solo lo Stato prima o poi paga quanto deve (facendosi carico anche delle spese del nuovo processo, con rivalutazione degli interessi, come mi suggerisce giustamente il senatore Centaro), ma si realizza anche un enorme danno per il sistema. Si muove, infatti, un'ingiuria gratuita nei confronti di cittadini che, al fine di ottenere il riconoscimento di un diritto la cui fondatezza è stata pacificamente accertata da un giudice, sono costretti invece a subire le lentezze del sistema, grandi o piccole che siano. È un'ingiustizia, una porcheria vera e una cosa assolutamente stupida, perché comporta un aggravio matematico di costi per lo Stato.

Quanto alla clausola compromissoria, mi viene da sorridere: il collega Di Lello Finuoli sostiene che si tratta di giudizi finti in cui lo Stato soccombe sempre, trattandosi di una giustizia precostituita. Spesso mi trovo d'accordo con il senatore Di Lello Finuoli ed ascolto sempre rispettosamente le sue osservazioni: in questo caso, però, devo dissentire con lui. Nei giudizi arbitrali lo Stato soccombe perché ha torto, perché ha un'amministrazione pubblica che non è in grado di far funzionare e di gestire un appalto in maniera corretta, vale a dire in maniera ordinata e proficua per l'amministrazione e non potestativa per l'interlocutore, volendo tralasciare qui i profili non virtuosi della gestione dell'appalto dell'opera pubblica che tutti conosciamo. Allora, se lo Stato è soccombente nel 96 per cento dei casi, ciò non accade perché gli arbitri sono corrotti, diciamo le cose come stanno. Non so se questa percentuale cambierà quando tali controversie saranno affidate al giudice ordinario.

Tra l'altro, il Ministro dell'economia dica come pensa di sopperire al nuovo carico di lavoro che da queste controversie deriverà per la giustizia ordinaria, dica se intende stanziare risorse suppletive perché questo avvenga, dica se non sarà ancora colpa del Ministro della giustizia nel caso che si verifichi un ulteriore rallentamento della giustizia civile. Invito i colleghi a tenere presente che le controversie che si risolvono nei procedimenti arbitrali non sono di poco conto, anzi sono cause molto complesse, che quindi impegneranno i magistrati e gli uffici ordinari in maniera assai rilevante.

Non sono contrario alla norma in sé, dico semplicemente che, secondo un approccio logico a questa materia, occorre che fossero immaginate delle risorse aggiuntive. Invece, l'obiettivo è ottenere un risparmio netto, nel senso che in futuro lo Stato perderà ancora nel 96 per cento dei casi, ma non dovrà più pagare gli onorari agli arbitri.

Non capisco, tra l'altro, per quale motivo i compensi arbitrari per queste cause debbano essere stellari. Sono dell'opinione che debbano essere anche rilevanti, commisurati all'importanza e alla complessità delle questioni trattate ma non necessariamente debbano essere stellari. Qualcuno poi deve spiegarmi perché ai magistrati ordinari è stato virtuosamente proibito di svolgere le funzioni di arbitri e tale proibizione non è stata estesa invece ai magistrati amministrativi, in particolare del Consiglio di Stato. Eppure il contenzioso amministrativo, che non appassiona gli inutilmente pensanti che scrivono libri e articoli sui giornali, certamente non è un processo veloce, rapido, efficiente e senza progressi arretrati di rilevante importanza.

DI LELLO (*RC-SE*). Infatti la parcella arbitrale non fa parte del dispositivo. Tanto è scandalosa, che è un provvedimento che si liquida separatamente.

CARUSO (*AN*). Quindi per non farla vedere. A maggior ragione, ha valore ciò che dico.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le camere arbitrali però liquidano gli appalti dello Stato secondo una tariffa già più bassa.

CARUSO (*AN*). Cancellare la clausola compromissoria, agire di spada, in maniera rozza su un sistema che garantisce quanto meno rapidità ed efficienza nell'esecuzione dell'opera (perché consente di andare avanti laddove probabilmente si paralizzerebbe l'intero sistema), per affrontare una parte del problema, che potrebbe essere risolta diversamente e più efficacemente, mi sembra una vera sciocchezza.

Condivido quello che è stato detto, in termini di sobria censura, sulla posizione espressa dal senatore D'Ambrosio riguardo al gratuito patrocinio. È chiaro che, se si legge sul giornale la notizia che un soggetto condannato per un omicidio di mafia si avvale del gratuito patrocinio, un moto di istintiva repulsione può essere assolutamente giustificabile. Dobbiamo però capire se il gratuito patrocinio è un premio per chi commette reati di rango inferiore, oppure se è l'espressione ordinamentale di un diritto costituzionale di difesa, su cui forse dovremmo intervenire, se volessimo farlo (ed io non appartengo a quella schiera), in termini appropriati, cioè riconsiderando il sistema costituzionale. Non è proibito farlo, anche se io non sono favorevole. Le faccio molti auguri, senatore D'Ambrosio, se lei riesce a trovare il modo per distinguere, in funzione del reato, il caso in cui si applica la disposizione sul gratuito patrocinio e quello in cui viceversa tale norma non si applica.

D'AMBROSIO (*Ulivo*). Anche la camorra la ringrazierà di queste parole.

CARUSO (AN). Temo che vi sia sullo sfondo un problema di rango costituzionale, ma se così non fosse, le ripeto, le faccio molti auguri. Significa che mi eviterò la repulsione che anch'io provo quando leggo talune notizie.

Ieri, in una discussione informale, il senatore D'Ambrosio parlava della modifica che egli vorrebbe apportare alla finanziaria (e questo avrebbe una sua ragionevolezza), che è contenuta in un disegno di legge di cui poi ho letto il testo, per la doverosa curiosità che aveva suscitato in me l'intervento del collega. Si fa riferimento ai 60 milioni (così quantificati dal sottosegretario Li Gotti) giacenti presso gli istituti di credito, frutto di sequestri operati dalle procure della Repubblica e non più rivendicati da alcuno per processi ormai definitivamente conclusi. Si propone di stabilire per legge, con tutte le cautele prudentemente introdotte, che questi importi siano confiscati, o quanto meno facciano la stessa fine che avrebbero fatto se fossero stati a suo tempo confiscati. Tale proposta mi sembra condivisibile, senatore D'Ambrosio. Il fatto che il sistema delle banche debba utilizzare questi 60 milioni di euro in maniera parassitaria certamente non mi entusiasma e preferirei che fossero destinati al sistema della giustizia, al sostegno delle attività culturali del nostro Paese, alla tutela del patrimonio artistico, a qualunque finalità sociale. Per onestà intellettuale, però, occorre riconoscere che quei soldi sono lì non perché le banche li trattengono, ma perché altrettanti magistrati dell'ufficio del pubblico ministero o del dibattimento non hanno svolto correttamente la propria funzione, dimenticandoseli. Questi soldi sono figli della inefficienza della magistratura, non di altri. Se il processo dura a lungo, la colpa è degli avvocati, dei magistrati, dei cancellieri, del Ministro della giustizia, è di molti e quindi di nessuno. In questo caso, i 60 milioni di euro che sono depositati nelle banche derivano da altrettanti errori di magistrati.

Intervengo allora su questo punto, non solo perché lo ha fatto prima il collega D'Ambrosio, e ad esso ho fatto riferimento, ma anche perché su tali questioni credo che il Ministro della giustizia, in un momento per lui personalmente più favorevole, debba interessare il Consiglio superiore della magistratura. Occorre che anche un'omissione di questo tipo e di questo rango da parte del magistrato sia debitamente sanzionata.

Il collega D'Ambrosio ricorderà senz'altro un fatto accaduto quando egli era magistrato giudice a Milano: la disperazione di un disgraziato che faceva il cancelliere alla sezione famiglia, il quale, non avendo chiesto 1.200 o 2.000 lire di integrazione di bollo per una domanda, su una norma peraltro controversa, si vide bloccare il trattamento di fine rapporto quando andò in pensione. Il disgraziato faceva il giro degli avvocati per chiedere un contributo. Queste sono le vergogne, che si faccia un'azione di responsabilità nei confronti del disgraziato che sbaglia per una norma confusa. Del resto, mica tutti hanno il senatore Ria, che spiega 25 metri quadrati di confusione e di quelle cose definite brillantemente dal senatore Manzione! A quel disgraziato fu bloccato il pagamento della liquidazione, mentre non c'è invece alcuna valutazione negativa da parte del Consiglio superiore della magistratura nei confronti di un complesso di magistrati

che si dimentica di far fare la giusta fine a 60 milioni di euro sequestrati a destra e a sinistra dalla procura della Repubblica, dai magistrati inquirenti, che furono o spontaneamente versati, da indagati e da incolpati, in cambio della liberazione da parte dell'attuale Ministro dei lavori pubblici quando, da pubblico ministero, era un esperto nel fare «tintinnare le monete»: di questo bisogna parlare, perché il triangolo si completa in questo modo, almeno nella città in cui ho vissuto e vivo.

Per quanto riguarda l'articolo 55, esso prevede l'istituzione per il 2008 di un fondo per lo sviluppo del piano contro la violenza alle donne, con una dotazione di 20 milioni di euro. La senatrice Boccia nel suo intervento ha ricordato che un identico fondo era già stato istituito con la finanziaria dello scorso anno per iniziativa del suo Gruppo, se ho ben capito, rammaricandosi tuttavia del fatto che non sia stato utilizzato. Sappia, senatrice, che sarà così anche questa volta: i 20 milioni di euro sono una piccola somma messa lì dal Ministro dell'economia per fare il «Tesoretto 2 – La vendetta», dal momento che, per come è scritta la norma, non si capisce come quelle risorse possano essere utilizzate e quale sia l'incauto operatore del Ministero che si metta a dar vita ad un ente o ad un'istituzione sulla base di quel presupposto legislativo: è assolutamente impossibile. Sappia quindi, senatrice, che la fine sarà esattamente quella dello scorso anno, cioè un buffettino sulla guancia a chi ha proposto la norma e nulla di più.

Ma di cosa si tratta? Forse di un piano per contrastare la violenza contro le donne? Ma allora è un problema di sicurezza. O si tratta, piuttosto, di un piano per sostenere le donne vittime della violenza? Allora forse è un problema del Ministro della salute o del Ministro degli affari sociali. Non per richiamare le memorabili parole del Ministro dei lavori pubblici, ma mi chiedo che «ci azzecca» il Ministro della giustizia con una disposizione di questo tipo che non può farsi rientrare nell'ambito dei diritti umani. Mi rifiuto, infatti, di pensare che nel 2007 le donne nella nostra società siano soggette a violenza al punto tale da dover essere tutelate in forza dei diritti umani: significherebbe ammettere un arretramento assolutamente inaccettabile della nostra cultura giuridica ed etica di Stato.

Infine, vorrei soffermarmi sull'articolo 54, in cui si parla delle adozioni, argomento su cui si è largamente impegnata la Commissione giustizia. L'intervento del Governo in materia è vantaggioso per i cittadini in quanto, nella sostanza, estende da tre a cinque mesi il periodo di congedo parentale per i genitori adottivi, su cui era stata condotta una storica battaglia campale con il Ministro dell'economia dell'epoca. È un intervento senz'altro condivisibile, cui occorre certamente riservare plauso, anche se ritengo di dover formulare alcuni rilievi critici al riguardo, scusandomi comunque sin da ora per eventuali inesattezze, dovute ad una lettura frettolosa della norma. Anche se deve darsi complessivamente una valutazione positiva di tale iniziativa, ci sono tuttavia aspetti non pienamente condivisibili.

Voglio tuttavia ancora segnalare tra le piccole e grandi colpe per omissione del Ministro della giustizia, ben diverse da quelle che gli ven-

gono attribuite e che non possono riguardare la scarsità delle risorse riservate alla giustizia in questa manovra finanziaria, il fatto che non venga compiuto un reale passo in avanti, attraverso la parificazione alla posizione dei genitori adottivi lavoratori dipendenti quella dei genitori adottivi professionisti, artigiani e imprenditori, che sono, tra l'altro, coloro che statisticamente intervengono in misura assolutamente preponderante nell'adozione di bambini italiani e non. Nulla impedirebbe di intervenire sul piano legislativo senza attingere direttamente alle risorse dello Stato, ma restando dalle casse di previdenza, cui ciascun professionista, artigiano o imprenditore è iscritto, le risorse necessarie per assicurare analoghe garanzie e diritti in questa materia in cui si pratica l'effettiva, materiale, concreta, quotidiana e visibile solidarietà sociale, quella a fatti e non a parole.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, penso che la Commissione giustizia non possa formulare un parere completamente assolutorio sulla manovra di bilancio, ove intenda dare veramente concretezza a tante enunciazioni di principio, secondo le quali il problema della giustizia non ha colore e riguarda tutte le forze politiche; sia di maggioranza che di opposizione. È necessario, infatti, evidenziare sin da ora le possibili conseguenze di un parere esclusivamente favorevole, come già sottolineato anche dal collega Caruso e da altri colleghi che mi hanno preceduto.

Il parere della Commissione dovrà, quindi, indicare le forti incongruenze del disegno di legge finanziaria, che non sono certamente di scarsa caratura, sebbene per ovvi motivi non si possa pretendere dalla maggioranza che si pronunci contro la politica di Governo.

Per quanto riguarda innanzitutto l'edilizia penitenziaria, come diceva il collega Caruso, lo stanziamento previsto arriverà forse a stento a coprire i lavori di restauro necessari. Se si considera, inoltre, che la gran parte dei penitenziari è allocata in infrastrutture ottocentesche o addirittura settecentesche, che non potranno mai essere modificate in modo da assicurare un livello di vita dignitoso per i detenuti, sarebbe necessario costruire nuove carceri che servirebbero ad eliminare dal circuito strutture, che, pur spendendo denaro, più di tanto non possono dare. Poco importa, poi, che queste ultime vengano utilizzate non come penitenziari ma per farne immobili ricettivi di altro tipo. Le nuove strutture servono non solo per dare sfogo alla popolazione carceraria, ma anche per sostituire altre fatiscenti.

Vi è, poi, una serie di altre postposte, su cui non vorrei comunque dilungarmi troppo. Penso, ad esempio, alla previsione del divieto di estensione del giudicato, che, a mio avviso, va soppressa. Si tratta di una norma tipica del burocrate miope, che pensa che, bloccando l'estensione automatica del giudicato, si costringano per forza a far causa gli altri funzionari della pubblica amministrazione nella stessa posizione giuridica di chi ha promosso l'azione. Magari tutti intenteranno causa, o forse no; però non ci si rende conto che, se si crea un precedente, ci sarà una serie innumerevole di successivi giudizi, che poi, alla fine, costringerà l'amministrazione pubblica a pagare con l'aggiunta delle spese per la rivalutazione e

gli interessi, oltre al capitale. Pertanto, estendendo il giudicato, si paga il dovuto a tutti coloro che hanno diritto, secondo una decisione pronunciata dal giudice.

Sulla proposta di eliminazione degli arbitrati, il problema non è che si tratta di una giustizia parallela, in cui lo Stato perde per chissà quale motivo. Le pronunce sono sempre contro lo Stato perché non c'è un funzionario, un direttore generale di un'amministrazione pubblica, di un'impresa partecipata o di un ente pubblico economico che si assuma la responsabilità di affermare che, a fronte di una richiesta di 100 da parte di quell'impresa, probabilmente 80 le è dovuto. Nessuno riconoscerà ciò, per cui si andrà fino in fondo con l'arbitrato e con un aggravio enorme per la giustizia ordinaria. Si potrebbe allora cambiare il sistema dell'arbitrato, creare un momento di responsabilizzazione della parte pubblica in sede prearbitrale e prevedere l'arbitrato solo come *extrema ratio*, fortificando istituti già esistenti, che però non funzionano. L'eliminazione *tout court* dell'arbitrato, a mio avviso, è semplicemente un modo di fare cassetta mediatica: dal momento che lo Stato perde sempre, si eliminano gli arbitrati così da ora in poi lo Stato non risulterà più soccombente. Non è così, anzi in questo modo lo Stato perderà di più con il giudizio ordinario.

Ho molte perplessità sulle modifiche che si vogliono introdurre in tema di intercettazioni, sul presupposto che i costi vengano abbattuti (come dovrebbe accadere, mi auguro, nel disegno di legge sulle intercettazioni che stiamo esaminando) nei confronti non soltanto dei vettori ma anche di tutte le società utilizzate per le trascrizioni.

Per quanto riguarda il gratuito patrocinio, mi auguro che non venga approvata una norma come quella annunciata, perché è viziata da una palese illegittimità costituzionale. Infatti, il senatore D'Ambrosio poco fa ha parlato di una norma che sarà varata per escludere la possibilità di accedere al gratuito patrocinio per determinati reati. Se il principio che sostiene il gratuito patrocinio è la scarsa possidenza patrimoniale di un soggetto, non si può consentire l'accesso a tale istituto a seconda del tipo di reato commesso. Se poi la scarsa possidenza purtroppo cela fortune illegittimamente acquisite, ma che comunque lo Stato non è in grado di verificare in quel momento, questa è una patologia del sistema. Allora sarebbe preferibile eliminare il gratuito patrocinio e prevedere solo la difesa d'ufficio. Non credo ci siano altre soluzioni, a meno che non si voglia approvare una norma manifesto, su cui la Corte costituzionale immediatamente «opererà».

Il collega Ria è stato costretto ad ammettere (ci rivolgiamo al relatore in maniera critica, a volte, perché è una funzione che comporta determinate scelte, a seconda che si sia nella maggioranza o nella minoranza) che vi è stata una diminuzione delle risorse per la giustizia civile e penale. Siamo alla vigilia delle riforme per l'accelerazione del processo civile e penale e, nonostante ciò, si diminuiscono ulteriormente le risorse, peraltro già non floride degli anni scorsi. Rilevo inoltre che, durante la XIV legislatura, c'era un impressionante tam tam mediatico sui vari problemi che

affliggevano il comparto della giustizia, come la mancanza di carta, di benzina e di penne negli uffici giudiziari. Oggi, invece, su questo punto si sente solo ogni tanto qualche voce, limitata più che altro alla stampa locale. Su queste carenze nell'attuale legislatura, dunque, vi è un oscuramento veramente scandaloso contro ogni forma di critica; tanto più in un momento in cui la riduzione di stanziamenti diretti per la giustizia civile e penale risulta evidente dai numeri risultati dai documenti di bilancio; alla vigilia di importanti riforme.

Se dobbiamo trarre una conclusione da tutto ciò, possiamo affermare che la giustizia, e di conseguenza la lotta alla criminalità, quella vera, non sono nell'agenda di questo Governo. In merito a questo, il ministro Mastella ha una responsabilità oggettiva, in quanto titolare del Dicastero della giustizia, ma non è certamente lui il principale responsabile, anche se egli diventa in maniera strumentale il bersaglio delle critiche di forze politiche interne alla sua maggioranza, per sviare l'attenzione dal vero bersaglio. Dobbiamo ribadire in termini chiari che nell'agenda del Governo Prodi e del ministro Padoa-Schioppa non c'è la lotta alla criminalità, non c'è la lotta alla mafia. C'è invece l'intensificazione dei poteri dei sindaci, utilizzati per contrastare fenomeni come quello dei lavavetri. Probabilmente, l'assessore di Firenze, dopo queste prime misure, rilancerà la sua azione con un'ulteriore lotta. Ma queste sono sciocchezze, non sono argomenti seri.

Allora, se vogliamo fare un buon lavoro, dobbiamo formulare queste critiche, nell'approvare il rapporto alla 5^a Commissione, così aiuteremo il Ministro della giustizia ad ottenere magari risorse aggiuntive, attraverso la presentazione di eventuali emendamenti da parte del Governo. Se stanziamenti ulteriori vengono destinati al pianeta giustizia, questo è positivo per la maggioranza e per la minoranza, poiché ad entrambe interessa nella stessa misura questo importante settore.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Mi scuso innanzitutto con la Commissione per ieri, ma ho avuto effettivamente qualche difficoltà logistica: mi affido quindi alla vostra indulgenza e spero possiate essere comprensivi.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti, a cominciare dal senatore Ria. Dalla discussione è emerso in maniera abbastanza evidente che il bilancio è predisposto sulla base di precise scelte strategiche sul piano economico-finanziario e, per quanto riguarda in particolare il Dicastero della giustizia, non è certamente preparato direttamente dal Ministro della giustizia. Non dico questo per scansare le mie responsabilità a fronte delle critiche mosse, nel corso della discussione odierna, alle scelte operate in materia di giustizia dal Governo nel disegno di legge finanziaria: infatti, stante la collegialità dell'azione di Governo, si tratta di una responsabilità che condivido pienamente. Occorre tuttavia tener conto dei profili di compatibilità economica, del ristagno dell'economia e di una qualche diffi-

coltà di gestione che non può non coinvolgere anche il Dicastero della giustizia.

Condivido le critiche che sono state sollevate - lo dico molto chiaramente - sia da parte di colleghi della maggioranza che dell'opposizione e, proprio partendo da esse, auspico, se possibile, un confronto sul tema della giustizia, pur nell'ambito della dialettica tra maggioranza e opposizione. Ed è proprio alla mia maggioranza che chiedo innanzitutto, per ovvie ragioni di distinzione politica, di lavorare affinché sia dedicata maggiore attenzione alla giustizia in senso stretto e perché possa essere indicato, in questa sede o anche in Aula, un modo per reperire maggiori risorse.

Ricordo anch'io il Documento di programmazione economico-finanziaria da cui siamo partiti, in cui emergeva la fondamentale esigenza di un acquartieramento di risorse per la giustizia, che sono state invece molto sfrondate: non tocca a me dire dove siano andate a finire, né intendo assumere un atteggiamento permaloso all'interno di una coalizione che probabilmente risente di diversi influssi e contagi, ma che credo debba essere comunque rispettata da tutti i suoi componenti. Non tocca a me neppure esprimere un giudizio di merito sul fatto che quelle risorse siano state destinate ad interventi di natura sociale o di altro tipo: mi limito a constatare che è così, senza muovere alcun tipo di addebito.

Spesso si parla di quanto bisogna fare, partendo dalla situazione grave, a volte disperata, della giustizia, con un clamore ed un'enfasi cui non corrisponde la destinazione di fondi appropriati. Su questo punto, quindi, non posso non condividere le osservazioni che sono state formulate e, come ho già detto, non richiedere sia agli esponenti della maggioranza che dell'opposizione, se ritengono, di valutare responsabilmente cosa fare.

Ho tentato, ma inutilmente come vedo, di fare in modo che, al di là degli indubbi elementi di distinzione (spero mai di separatezza!), la questione giustizia apparisse - come un tempo si diceva dovesse essere la politica estera - un campo sottratto a conflitti di natura essenzialmente ideologica, anche se mi rendo conto che ormai esiste un pregiudizio in tal senso e diventa difficile per chiunque non scontare questo tipo di insofferenza e di difficoltà. Tuttavia, Presidente, poiché mi sono parse dettagliate le motivazioni e le spiegazioni addotte da parte di maggioranza e opposizione, che in questo caso in larga misura condivido, se ci fosse la possibilità di rilevare queste inefficienze appalesate e valutare come intervenire nel modo più adeguato, da questo punto di vista, per quanto mi riguarda - e non parlo come Ministro - la mia parte politica sarebbe disponibile a contribuire.

In verità, lo dico al collega Castelli con amicizia e franchezza, se mi consente, quello attuale non è il periodo nero della giustizia italiana. Se pur si deve constatare che una difficoltà strutturale esiste - e su questo punto certamente convengo - ognuno deve intervenire per far in modo che questa difficoltà venga superata, perché ciò tocca ad ogni cittadino: la collera deve esprimersi rispetto al sistema come tale e alla distorsione nei rapporti tra l'istituzione giustizia ed il cittadino. Il problema della scar-

sità delle risorse, comunque, non si pone oggi per la prima volta, ma esisteva già: forse quello che oggi si è determinato è un decremento di risorse maggiore rispetto al passato. In ogni caso, non mi interessa qui stabilire chi ha maggiori responsabilità, ma piuttosto palesare un'insufficienza che esiste, indipendentemente da chi è arrivato prima o dopo.

Abbiamo davvero la voglia di incrementare le risorse e di intervenire sui profili di merito? Non possiamo infatti richiamare responsabilità e non affrontare poi tempestivamente il problema della lentezza procedurale che riguarda, in modo particolare, la giustizia civile. In proposito vorrei ricordare, come ho già detto in altre circostanze, che l'incertezza ad investire nel nostro Paese, da parte anche di investitori stranieri, discende non tanto dalle ingerenze drammatiche della criminalità, quanto dall'insufficienza, dalla lentezza e dall'instabilità della giustizia (l'Italia è al penultimo posto, seguita solo dalla Grecia!). Sarebbe importante se per la soluzione di questo problema, che riguarda il nostro Paese come tale, ognuno desse il proprio contributo, pur nella dialettica che giustamente deve esserci nell'alternanza democratica relativa alla gestione della vicenda e della cosa pubblica.

Per quanto riguarda gli aspetti relativi all'edilizia penitenziaria, innanzitutto spero di poter fornire dati elaborati con maggiore dovizia, anche se c'è già un atto del Governo, a mia firma, da cui risulta dove e come sono stati realizzati gli interventi. Vorrei ricordare al senatore Castelli che le cifre stanziare erano state bloccate non da me, ma dall'Unione europea; dopo averne preso atto, nell'incertezza su come procedere, con l'amministrazione penitenziaria abbiamo convenuto di aumentare la capienza delle carceri e i posti disponibili, distribuendoli tra le varie località italiane. Abbiamo agito in questo modo a fronte di una somma abbastanza consistente, drenata in realtà senza alcuna possibilità di aumentare il numero dei posti pur necessari per l'edilizia penitenziaria.

Mi rendo conto che le risorse sono poche rispetto a quelle richieste dal piano che si è attivato, ma lo scorso anno non c'erano neppure queste: si tratta comunque di un avvio, anche se stentato. Spero che da questa Commissione possa venire una sollecitazione al Governo affinché ci sia un maggiore riguardo dal punto di vista economico per il settore della giustizia anche in relazione a questo aspetto. Immaginare carceri nuove significa evidentemente anche tener conto di quella finalità rieducativa della pena, stabilita a livello costituzionale, che tocca chi vive all'interno delle carceri: si può discutere in proposito, ma questa è la Costituzione e ad essa, come bibbia laica, bisogna far riferimento.

Quanto alle affermazioni fatte da qualcuno - perché oggi è gioco forza utilizzare ogni cosa in chiave demagogica - mi dispiace per gli amici di «Striscia la notizia», ma la risposta in verità era già stata data. Non è vero che ci sono piccole carceri chiuse. O meglio, sono chiuse per ragioni economiche, nel senso che sarebbe antieconomico tenerle in funzione, perché graverebbero sul bilancio.

Bisogna anche tener conto di altri aspetti. Sembra che ci sia una legislazione che matura in alcune circostanze e incrocia una sociologia di

massa, come la legge Gozzini, e poi ci sono ripensamenti. Questi sono giusti e opportuni, però bisogna comunque tenere conto della situazione preesistente. Se si dice che i detenuti devono rimanere vicino casa, non è possibile mandarli a Perdasdefogu o da un'altra parte. Questo non l'ho scelto io, l'ha deciso il Parlamento. Se il Parlamento vuole cambiare la norma, è giustissimo che lo faccia, però si accerti che vi sia effettivamente questa volontà e il Governo concorrerà a questa azione, altrimenti tutto ciò che succede ricade soltanto su chi è Ministro in quel momento.

Condivido quello che ha detto il senatore Casson. Se avessimo chiuso prima la vicenda delle intercettazioni sul piano parlamentare, non avremmo avuto questo problema. Vi spiego come è maturata l'esigenza di introdurre questa norma. Dal momento che ci sono difficoltà economiche che pesano sul Ministero, si è ritenuto che la realizzazione di una centrale unica per l'effettuazione delle intercettazioni consentisse di ridurre la spesa, altrimenti avremmo dovuto operare tagli ulteriori e più pesanti per raggiungere l'obiettivo del contenimento della spesa che abbiamo tentato di determinare, assai spesso non riuscendoci, rispetto al volume generale. Non dobbiamo dimenticare, infatti, che non siamo in presenza di un singolo bilancio. Per questo, vorrei ascoltare quello che ogni parte politica ha detto nelle altre Commissioni parlamentari. Sarebbe interessante, se ci attenessimo tutti ad un unico indirizzo; ma se in alcune Commissioni si sottolineano giustamente alcuni aspetti e qui invece si pone l'accento su altri, la valutazione complessiva è più difficile e problematica.

Tornando al sistema delle intercettazioni, se c'è concordanza di intenti, si potrebbe fare espresso riferimento alle disposizioni contenute nel testo che ho presentato, già all'esame di questa Commissione, con la proposta di realizzare 26 centri di ascolto. Secondo me, quella è una soluzione ragionata, comprensiva di una serie di orientamenti, quindi di maggiore portata e più congrua, come mi sembra sia emerso nella discussione.

Sono d'accordo su quanto è stato detto a proposito dell'articolo 78. Mi sembra che quella norma contenga un'ingiustizia palese e quindi, laddove la Commissione condivide unanimemente questo giudizio, anche il Ministro sarebbe concorde. Confesso che vi è stata sciatteria, dal punto di vista della costruzione giuridica, nel modo di presentare il testo di questa disposizione, che introdurrebbe un principio assurdo nei rapporti tra il cittadino e il mondo della giustizia e delle istituzioni. Per quanto mi riguarda, quindi, sono favorevole alla soppressione dell'articolo 78.

Rispondo ora al senatore Manzione sulla giustizia militare. Anche su questa norma il nostro intervento è marginale, nel senso che la norma è stata depositata dal Ministero della difesa ed è per questo che ci viene in sorte la discussione su tale argomento in questa circostanza. Per quanto mi riguarda, da parte mia ci sarebbe stato certamente il massimo rispetto nei confronti della decisione presa dalla Commissione e dal Parlamento di stralciare questa disposizione.

Tuttavia, a volte si decide in questo modo perché, diciamo la verità, la finanziaria è lo strumento più rapido e veloce per introdurre certe modifiche. Utilizzando questa scorciatoia, facendo anche giustizia di situa-

zioni che appaiono ingiuste, con un minimo di violenza, diciamo così, rispetto al Parlamento, si ritiene di poter introdurre determinate modifiche. Si è deciso, anche in questo caso, per una serie di ragioni, più per un calcolo aritmetico che sulla base della strumentazione offerta dal percorso di natura giuridica.

Senatore D'Ambrosio, lei ha detto che il bilancio per la giustizia è deludente. È vero, sono d'accordo con lei. Immagini se un Ministro della giustizia non vuole avere le risorse per far fronte a tante esigenze! Occorre valutare anche se la legislatura andrà avanti, perché in quel caso si discuterà con molta serietà e serenità e vedremo dove approdare. Le ipoteche politiche sono di vario titolo e mi affrancano da un giudizio di merito politico, perché è giusto che io parli a livello istituzionale. Oggi un autorevole *leader* politico ha affermato che, se questa maggioranza tiene, è giusto dialogare. In tal caso, spero che il dialogo non si concentri solo sulle riforme dei meccanismi elettorali, ma comprenda anche riforme più serie, che hanno un più forte impatto sui cittadini.

Mi rendo conto che, in una situazione di incertezza economica, può prevalere l'orientamento culturale (che si riscontra ovunque, anche nei piani alti dove si prendono le decisioni, soprattutto nelle ragionerie, nelle stanze dei ragionieri della nostra economia) che si danno risorse alla giustizia e magari questa non riesce a rendere per quanto ha ottenuto. Insomma, se la giustizia appare come un pozzo di San Patrizio senza fondo, magari si conclude che è meglio fare finta di nulla.

Se invece riusciamo a rispondere prontamente, per esempio, sulla questione della velocizzazione dei processi (e il Senato è chiamato a dare il suo contributo per risolvere il problema della lentezza della giustizia), il prossimo anno mi sentirò in grado, non da solo ma con il vostro aiuto, di mettere un'ipoteca, diciamo così, sulla finanziaria. Se invece permangono questi ritardi, si dà l'alibi per sostenere che quello che si realizza è inutile. Diciamo la verità, senatore Ria, sul piano generale si è creato un corto circuito che determina le conseguenze che ho indicato.

Rispetto al dato materiale, occorre considerare la immaterialità di un bene che si realizza attraverso il concorso di tutti, cioè la realizzazione di una disciplina diversa, di una giustizia più pronta, rapida, veloce e rispondente a ciò che ci viene chiesto anche dagli organi europei. Mi riferisco alla durata del processo, che deve essere ragionevole ed equilibrata. Se questa Commissione riuscirà ad ottenere tale risultato, per la fine dell'anno, ovviamente ne sarò felice, ma credo che soprattutto ne saranno felici gli italiani.

La cosiddetta legge Pinto è diventata una sorta di paradosso. Abbiamo speso 12 milioni per quest'anno, nel primo semestre, e residuano altri 20 milioni dello scorso anno. Anche questo esempio fa pensare al pozzo di San Patrizio. È ovvio che, fin quando non diamo un'accelerazione, ci sarà sempre una ricaduta successiva: non sarà una fonte che si prosciuga, ma si determinerà purtroppo un aumento, in maniera abbastanza drammatica.

CASTELLI (*LNP*). Tra poco bisognerà fare una nuova legge Pinto con riferimento alla legge Pinto vigente, perché le corti d'appello non ce la fanno ad esaurire quei procedimenti.

MASTELLA, *ministro della giustizia*. Tuttavia, se arriviamo ad una conclusione con un atto di orgoglio del Parlamento, a mio parere credo si possa fare molto.

È evidente che siamo tutti d'accordo sul fatto che si debba far scontare la pena. Noi presenteremo alcuni provvedimenti, spero venerdì prossimo, in cui daremo qualche certezza da questo punto di vista. Ringrazio il senatore D'Onofrio e gli altri amici che hanno espresso parole di solidarietà nei miei confronti. Vado avanti secondo le mie valutazioni. Si possono avere momenti di amarezza, ma certamente non di contrizione, e comunque una persona non può fermarsi per questi motivi o perché le vengono attribuite responsabilità che non la riguardano. Francamente, mi sembra esagerato attribuire a me quarant'anni di ingiustizia in Italia, considerato che faccio il Ministro da poco più di un anno. Così come esagerato sembra il fatto che il mio partito, con il suo 2 per cento, possa essere accusato di esercitare forme di pressione e di essere causa del 98 per cento del male che c'è in Italia. Penso sia un grande paradosso. Comunque, da questo punto di vista, non voglio creare problemi che sono solo miei e riguardano più direttamente il mio rapporto con parti dell'opinione pubblica.

Per quanto riguarda il recupero dei crediti di beni giacenti e confiscati, spero che la prossima settimana il procuratore Greco, insieme alla commissione che abbiamo istituito, possa dare qualche indicazione, che richiamerà il Governo alle sue responsabilità. Si tratta di una commissione in cui sono presenti rappresentanti del mondo dell'economia e della Banca d'Italia ed è presieduta appunto dal procuratore Greco, che mi sembra attivo da questo punto di vista. Egli è infatti tra coloro che ci avevano fatto segnalazioni, ed è questa la ragione per cui gli avevo chiesto di presiedere la commissione (lo ringrazio per avere accolto l'invito), appunto per vedere quali misure è possibile attivare dal punto di vista procedurale.

All'interno della finanziaria è inserita anche una norma sul recupero, che dovrebbe essere collegata alle finanze come tali: anche in questo caso, però, non posso dirmi pienamente soddisfatto perché, se è vero che vengono recuperate risorse, ciò che viene recuperato si pretende che vada però al Ministero dell'economia. Stiamo comunque tentando di arrivare ad una formulazione per la quale solo il 50 per cento delle somme recuperate dovrebbe essere destinato al Ministero dell'economia, mentre il restante 50 per cento andrebbe alla giustizia.

Ringrazio la senatrice Boccia per i suoi rilievi critici ricordando, come ha detto anche il senatore Di Lello Finuoli, che questo non è (scusate l'espressione, che usata da me suona un po' singolare!) «l'anno zero» della politica giudiziaria del nostro Paese. Certamente ci sono difficoltà e la macchina organizzativa non è sufficientemente avviata: ci sono magistrati, ad esempio, che lamentano giustamente la mancanza di risorse, anche se da parte mia c'è il massimo impegno per creare condizioni un po'

diverse da quelle esistenti, cercando magari anche di individuare insieme il modo per intervenire.

In conclusione, credo - ed esprimo in questo modo anche il mio rilievo critico - che forse in questa Commissione, come ho già detto all'inizio, e più in generale a livello parlamentare, si potrebbe lavorare davvero per fabbricare un mondo della giustizia diverso da quello esistente. Diceva il mio professore di filosofia: «Non so se le cose andranno meglio o se andranno diversamente, ma è certo che per andare meglio devono andare diversamente» ed io so che devono andare diversamente. Allora se i signori senatori vorranno dare il loro contributo in questa direzione (considerato anche che molti hanno una domesticità in materia molto più ampia della mia), saranno i benvenuti per chi, come me, ha la testardaggine e la caparbità di tentare un cambiamento. A volte, infatti, scopro che non si vuole cambiare, questa è la verità; perciò, non appena si cerca di intervenire, ci sono tentativi di resistenza, spesso anche dal punto di vista culturale (e questo è anche più grave), come se si oltrepassassero i confini della razionalità; irrazionale, al contrario, è non fare nulla, come irrazionali sono i ritardi che si registrano nel processo penale e civile.

Per quanto mi riguarda, sono molto più lineare e mi muovo in maniera più semplice del senatore Colombo, sperando di avere la comprensione dei colleghi, com'è stato qui stamattina.

Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti e che hanno fatto osservazioni non barocche, né esorbitanti, formulando rilievi critici che condivido.

PRESIDENTE. Per sintetizzare quanto emerso nel corso del nostro dibattito, mi pare che ci sia un orientamento complessivo della Commissione nel ritenere che la giustizia non sia stata trattata bene da questa finanziaria. Credo quindi sia utile che nel nostro parere alla 5^a Commissione per il disegno di legge n. 1819 e nei rapporti per i disegni di legge nn. 1817 e 1818 si evidenzii questa situazione di sofferenza che mette in discussione, com'è chiaro, sia i diritti dei cittadini (in particolare quelli garantiti dall'articolo 24 della Costituzione), sia la competitività del sistema Paese. Non so in che misura ciò potrà emergere da questa finanziaria, con i numeri e le problematiche che sono state illustrate. Ritengo comunque importante che da questa Commissione - non soltanto per mio personale convincimento, ma anche per quanto emerso dagli interventi dei colleghi - venga un segnale forte nel senso di non sottovalutare questo settore. Potrebbe essere utile se ciò si riuscisse a realizzare al di là della dialettica tra maggioranza ed opposizione, anche se naturalmente non vuol esserci alcuna forzatura da questo punto di vista, considerato poi che la dialettica politica e parlamentare ha una sua logica.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.